

« amorevole comunità di famiglia per crescerli onesti, gentili ed opeosi e « farli essere — com'egli voleva — amanti della religione, della famiglia « e della patria. Sebbene con modeste risorse economiche, riuscì tuttavia « a mantenere più di sessanta giovanetti e a provvedere ad essi col necessario sostentamento, la cultura della mente e del cuore, preparan- « doli nel modo più conveniente alla vita e all'avvenire.

« Mentre avviava pratiche per l'apertura di un Asilo infantile a « Fiuggi; mentre pensava alla opportunità di aprire in Roma altro nuovo « istituto dove i ragazzi migliori, scelti nei vari orfanotrofi di guerra e « tra i Balilla, potessero perfezionarsi negli studi, nelle arti, nei mestieri « e aver quella educazione elevata, quella formazione più completa che « non possono avere altrove; mentre ideava di chiedere a questo scopo « dai poteri governativi la cessione dei locali in Piazza Nicosia dove sor- « geva l'antico nostro Collegio Clementino e dove attualmente trovasi il « Collegio Nazionale; mentre queste ed altre opere di bene escogitava « con la sua instancabil operosità, con il suo spirito intraprendente do- « tato di virtù e di zelo, la morte fulmineamente gli troncava la vita, « spegnendo la fiamma ond'era alimentata ».

2) — A Somasca, il 3 gennaio, colpito da miocardite, moriva il fra- tello nostro laico professo *Paolo Arnaboldi*, di anni settantatrè e 45 di religione. Servì la Congregazione nei vari nostri Collegi e Case di Mi- lano, di Como, di Spello e di Somasca, sempre in umili uffici, quale aiutante di cucina, refettoriere, inserviente; ma li adempiva con esattezza e demissione di animo da destar ammirazione in tutti.

« In questa Casa, — così il Preposito di Somasca nella Lettera Cir- « colare — in cui ha vissuto tanta parte di sua vita religiosa, presso « le Sacre Spoglie del nostro S. Fondatore, Fratel Paolino, si è sempre « dimostrato scrupoloso, dando esempi di operosità e di pietà a quanti lo conoscevano, e tutti lo giudicavano pio ed esemplare, ammirati della « sua semplicità e del suo candore. Affezionato alla casa si prestava « sempre volenteroso agli incarichi affidatigli dai Superiori presso i vari « fornitori o aventi rapporti con la casa nostra.

« Negli ultimi anni il Signore volle provarlo con un forte indeboli- « mento della vista, la quale non gli serviva più come nel tempo della « sua maggiore attività, e durante questa prova, che il Signore permet- « teva. il pio religioso, pure accettandola e sottomettendosi alla sua vo- « lontà, si rammaricava talvolta per non poter essere come prima utile « alla casa.

« Così egli raffinava il suo spirito e si veniva preparando al gran « passo ».

V.º Nulla osta:

Genova, 3 Febbraio 1928.

Fr. G. Enrico Buffa, O. P. Rev. Eccl.

Imprimatur.

Genuae, die 3 Februarii 1928.

Sac. Prof. F. Canessa V. G.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA - *Direttore Responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

S. GIROLAMO EMILIANI

Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata

In attesa del decreto della S. Sede e impazienti di portare la lieta notizia agli amici della Rivista, pubblichiamo in prima pagina la Lettera pervenutaci dal Rev.mo P. Generale.

B. D.

Roma, 14 marzo 1928.

Molto Rev.do Padre,

Il benignissimo Iddio ha esaudito la nostra preghiera, ha rea- lizzato il nostro voto, disponendo che quest'oggi 14 marzo S. Giro- lamo Emiliani fosse proclamato PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA.

Te Deum laudamus: ringraziamo di cuore Iddio e benedicia- molo per questo nuovo titolo di onore e di gloria, onde da oggi in- nanzi verrà ricordato il nostro Santo Fondatore, mentre i fedeli cri- stiani invocheranno la sua celeste protezione su tutta la gioventù or- fana e derelitta sparsa per il mondo.

Questo dolce titolo che da secoli si riconosceva come a Lui par- ticularmente dovuto, ora è ufficialmente confermato e sanzionato dal- la Santa Chiesa, la quale da madre amorosa ha voluto allietarci in quest'anno giubilare in cui celebriamo il IV Centenario della fonda- zione del nostro Ordine.

Conserviamo, pertanto, come incisa a caratteri d'oro la data di quest'oggi, che è una delle più solenni e memorande della nostra storia; e, inneggiando con tutto il tripudio dell'anima al nostro glo- rioso Fondatore, cerchiamo di renderci sempre più degni suoi figli, sempre più perfetti imitatori delle sue virtù e dei suoi eroici esempi.

Con religioso ossequio

Suo aff.mo in X.sto

P. LUIGI ZAMBARELLI

Prep. Gen.

Speciali Concessioni della S. Penitenzieria Apostolica E DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI

PER IL IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ORDINE.

(Lettera del Rev.mo P. Generale).

B. D.

Roma, 15 febbraio 1928.

Molto Rev.do Padre,

Con Rescritto del 6 Febbraio 1928 la S. Penitenzieria Apostolica in occasione del IV Centenario della Fondazione del nostro Ordine concede l'*Indulgenza Plenaria* da lucrarsi per una sola volta da chi confessato e comunicato visiterà una delle nostre Chiese o pubblici Oratori, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice durante i solenni tridui, ottavari, ecc. con cui si celebreranno le feste centenarie.

Con altro Rescritto della S. C. dei Riti, del 4 gennaio 1928, si concede che nei detti tridui e ottavari tutte le messe siano della festività di S. Girolamo Emiliani con Gloria e Credo, e la messa solenne sia *cum unica oratione*. Secondo poi l'istruzione della stessa S. Congregazione, nelle messe lette si dovranno fare le prescritte commemorazioni, escluse le *collette* e le *orationes de tempore*; nei doppi di prima classe non si potrà cantare la messa del Santo, ma farne solo la commemorazione *sub unica conclusione*; nei doppi di seconda classe è permesso cantarla con la commemorazione *de festo occurrenti*, ma le messe lette non potranno dirsi del Santo e solo se ne può fare la commemorazione. I Vespri si potranno sempre cantare del Santo *absque ulla commemoratione*.

Delle feste che cotesta casa potrà fare ad onore del nostro S. Fondatore e a commemorazione del IV° Centenario dell'Ordine, prego la P. V. di mandare una esatta relazione a questa Curia generalizia e copia di essa al nostro Archivio di Genova, insieme con le pubblicazioni di ogni genere che venissero fatte da noi o da altri, anche a mezzo di giornali, per conservarle unite a ricordo di questo anno giubilare.

Invocando dal Cielo alla P. V. e alla sua Famiglia religiosa le più elette benedizioni, mi confermo

Suo aff.mo in X.sto
P. LUIGI ZAMBARELLI
Prep. Gen.

P. LUIGI ZAMBARELLI

PREPOSITO GENERALE

DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

AI PADRI E FRATELLI DELLO STESSO ORDINE

SALUTE NEL SIGNORE

E' cosa sommamente grata al nostro cuore il presentarvi, dilettissimi figli in Cristo, il testo delle nostre sante Costituzioni di nuovo pubblicate per nostra cura, dopo essere state diligentemente rivedute e dal Ven. Capitolo Generale e da una commissione di padri fra i più dotti ed esperti, e dopo essere state conformate al Codice di Diritto Canonico, a norma delle prescrizioni emanate il 26 giugno 1918 dalla S. Congregazione dei Religiosi.

Come voi non ignorate, le prime nostre Regole raccolte manoscritte nel 1569, erano ancora quasi allo stato embrionale e basate su quelle semplici e brevissime che esistevano al tempo del nostro beato padre Girolamo Emiliani e dei suoi primi discepoli e compagni. Stampate per la prima volta nel 1591 e contenenti le regole in tre soli capitoli, furono dopo vari anni di esperimento e di opportuni ampliamenti approvate da Papa Urbano VIII il 5 maggio 1626, e nello stesso anno pubblicate nella loro forma definitiva. Dopo di questa furono fatte altre due edizioni: l'una nel 1677, l'altra nel 1746, sempre religiosamente e sostanzialmente lasciando immutato lo spirito della regola, e solo aggiungendo in appendice alcuni recenti decreti della S. Sede Apostolica, che direttamente si riferivano o in qualche modo interessavano all'Ordine nostro.

Ora tolte queste aggiunte che sono sembrate non aver più ragione di sussistere, e fattene delle nuove ritenute necessarie, con modificazioni e adattamenti suggeriti da alcune decisioni dei Capitoli Generali o dalla legislazione ecclesiastica contenuta nel Codice di Diritto Canonico, ne è risultato un corpo di leggi particolari che per noi si può dire completo, perfetto e in tutto rispondente ai bisogni, alle esigenze molteplici della nostra vita religiosa: mentre si è cercato di lasciare in tutta la sua integrità la parte esortativa che leggiamo specialmente al principio del Lib. II e che racchiude precetti e documenti di puro ascetismo, di vera e sublime perfezione.

A questi preziosi ammaestramenti, come a fonte di vita e di salute, voi dovete spesso attingere quella luce di consiglio e quella forza di

volere che vi guidino attraverso le incertezze e le vicende del vostro mortale cammino, e vi spronino alla esatta osservanza di quelle regole che solennemente giuraste di osservare dinanzi all'altare di Dio: per le quali sembra rivolto anche a ciascuno di voi quell'ammonimento di S. Bernardo: *Novit verus humilisque obediens, et minima non contemnere, et maxima curare quae maxima sunt.*

Tali nostre regole diffuse ben presto in tutto l'Ordine che con ansia le attendeva, tanto più ora che si va preparando a celebrare il quarto centenario della sua fondazione, *quasi scintillae in arundineti discurrent* (Sap. III, 7); e se — come per dovere del nostro pastorale ministero vivamente esortiamo e scongiuriamo — esse in ogni nostra casa saranno da voi mantenute in pieno vigore e integralmente osservate, senza dubbio infiammeranno i cuori vostri ad emulare le opere più insigni delle virtù: di cui per il primo ci diede l'esempio il nostro santo Fondatore e la non piccola falange di uomini eminenti nella pietà e nella dottrina, che nel corso di questi quattro secoli si fecero suoi ferventi seguaci e degni imitatori.

Ma guai a voi, figli in Cristo carissimi, se per qualsivoglia ragione vi allontanaste da quel retto tramite che vi è segnato dalle Costituzioni; o se per seguire la deplorable consuetudine di qualche religioso inosservante o tiepido o neghittoso, vi rendeste anche voi tali nel vivere spirituale; o, peggio ancora, se osaste cangiare e frangere quella immagine della regolar disciplina che sempre dev'essere la medesima! Sarebbe allora un violare gli ordini di Dio per eseguire la volontà del demonio, un preferire le piccole soddisfazioni umane che si trovano nell'ascondere il capriccio e la dissipazione, alle delizie e alle immortali corone di gloria che si guadagnerebbero osservando le proprie regole. La vera saggezza, la vera prudenza e la vera grandezza d'animo consiste in osservare le leggi che Dio vi ha dato, cioè le regole della vostra professione, delle quali lo Spirito Santo è l'autore: *Haec est enim vera sapientia, et intellectus coram populis, ut audientes universa praecepta haec, dicant: eu populus sapiens et intelligens, gens magna* (Deut. 4, 6). Le regole e le osservanze dell'Istituto, di quel corpo mistico di cui siete membri, sono appunto i mezzi più sicuri dei quali voi dovete servirvi per arrivare alla perfezione: *Optima religiosa perfectio, perfecte communia quaeque servare*, dice S. Bonaventura. Sentenzia poi giustamente S. Francesco di Sales che « *la predestinazione de' religiosi sta attaccata all'amore della propria regola ed a far puntualmente ciò che debbono in virtù della loro vocazione* »; e conclude l'Apostolo S. Paolo: « *queste cose mettete in pratica, e il Dio della pace sarà con voi* » (Ad Phil. IV, 9).

Accogliete, pertanto, e custodite qual ricchissimo tesoro il libro delle Costituzioni che ora vi presento, ristampato nella sua quarta edizione e con la debita approvazione dell'Apostolica Sede: libro di verità e di vita, che voi dovete sforzarvi d'intendere, di amare e praticare come meglio potrete « *onde avendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi e la buona volontà supplirà al difetto appresso di lui che è benignissimo* ». Così il nostro venerato padre S. Girolamo si esprimeva, scrivendo in volgare una lettera a Gio. Battista Scaino; e così noi ripetiamo a voi, chiedendo a Dio che vi conceda davvero di amare e praticare le regole come le amarono e praticarono i Santi, e particolarmente il giovane S. Giovanni Berckmans, che anche in morte se le stringeva al seno, esclamando: *Ora muoio volentieri*; ed inoltre implorandovi dallo stesso Signor nostro « *ut colatis eum, et faciatis ejus voluntatem corde magno et animo volenti*. Ed Egli che è padre di misericordia, che è via, verità e vita, « *Adaperiat cor vestrum in lege sua, et in praeceptis suis, et faciat pacem: exaudiat orationes vestras, et reconcilietur vobis, nec vos deserat in tempore malo* » (2, Machab. 1).

S. GIROLAMO EMILIANI NEL CANADA'

Rev. Signor Superiore,

La bontà che voi avete avuto per me, e il desiderio che mi avete manifestato di conoscere uno stabilimento del nostro paese posto sotto la protezione e l'invocazione di S. Girolamo Emiliani, vostro glorioso fondatore, m'impegnano a comunicarvi la presente notizia, la quale comechè incompleta, avrà forse il vantaggio di attirare la vostra benevola simpatia, e in ogni caso, vi proverà quanto mi sia a cuore di appagare tutti i vostri desideri. Ecco le cose accadute, che io riferisco tanto più volentieri, perchè sono a gloria di Dio e ad onore del Santo, che io particolarmente invoco.

Le febbri tifoidee che le migliaia di Irlandesi emigranti in America recarono nei porti del fiume S. Lorenzo, e principalmente a Québec, a Montreal nel Canada, la state del 1847, diedero occasione alla fondazione di vari Ospizi per ricevere le centinaia di orfanelli, che la morte dei loro parenti lasciava senza soccorso sopra una terra straniera. Necessitavano in tal frangente ospedali per raccogliere quei poveri sfor-

tunati che venivano tratti dai navigli, gli uni a mezzo morti, gli altri portando in sè medesimi il germe della malattia, che dovea ben tosto colpirli. In questo crudele estremo, i cattolici della città e delle campagne, le comunità religiose ed il clero nulla omisero per prodigare a quei poveri fanciulli tutte le cure che la loro situazione esigea. Meglio che 1500 creature ebbero per tal maniera, nella nostra provincia del Canadà, l'assistenza della religione e i soccorsi temporali pressanti. A malgrado delle cure le più sollecite e continuate, in qualche mese, la morte tolse via presso a 1200 di quegli infelici; ma ne rimanevano circa a 300 da istruire e da alloggiare convenientemente. Fu allora che il Vescovo di Montreal pensò a fondare un ospizio il qual potesse effettuare le sue pie intenzioni. Egli pertanto procacciò un' ampia casa, che di già aveva servito a ricoverare provvisoriamente altri meschini. Egli confidò la cura delle orfanelle ad una comunità di religiose, e quella degli orfanelli alle suore della carità, le quali, mediante l'assistenza di alcuni uomini spontaneamente offertisi, dovessero dare un'educazione cristiana e fare apprendere i mestieri a quei giovanetti. Quest'ultimo stabilimento fu posto sotto la special protezione di S. Girolamo Emiliani, e governato da Mons. Principe Vescovo di Martinopoli e Coadiutore di Montreale. La carità pubblica, alcune questue fatte nelle chiese e la buona amministrazione di questo istituto lo resero ben presto interessante sotto tutti i rapporti. Numerosissime conversioni di fanciulli i quali nati in seno al protestantesimo, non avrebbero forse avuto giammai l'occasione di conoscere la cattolica religione; morti edificantissime di giovani veramente angelici; tratti luminosissimi della divina assistenza in momenti che le risorse dell'ospizio sembravano del tutto esaurite; l'incolumità della peste per coloro tutti, che si adoperavano a vantaggio degli orfani in quello stabilimento; tutte queste cose sembrano costantemente provare con quanta ragione i superiori eleggessero fidentemente a protettore di quell'asilo S. Girolamo Emiliani.

Fra i prodigi che sembrarono attestare la protezione di questo gran Santo, puossi menzionare quello di avere liberato da evidente pericolo di morte uno di quei fanciulli, il quale in un momento di eccessivo trasporto religioso, il giorno della sua prima comunione, volendo d'un tratto morire per andare al cielo, si slanciò da una finestra del secondo piano, senza soffrire altro danno che una contusione che prontamente venne guarita. Vuolsi anche segnalare il mutamento meraviglioso operatosi in alcuni fanciulli, ostinati, incorreggibili, i quali ricoverati nell'ospizio, divennero docili, penitenti, religiosi, dei più edificanti, al punto di voler passare più giorni senza cibo di sorta, di levarsi la notte per fare delle lunghe preghiere, e di rifiutare di coricarsi sul

letto, preferendo riposarsi duramente sul pavimento e senza pure ricoprirsi nell'istesso freddo invernale del Canadà. Quindi è che S. Girolamo è giornalmente invocato nell'Ospizio, la sua festa celebrata con molta pompa e divotamente, alla quale i membri dello stabilimento si preparano con una novena di preghiere.

Fra quei fanciulli se ne sono trovati di quelli che hanno saputo profittare così bene dell'istruzione primaria che loro si dà nell'asilo, da meritarsi di essere collocati in altri collegi, e confidati ad altri pensionati. Uno di loro, che recentemente si è fatto cattolico nell'ospizio, non ha desiderio più ardente che quello di farsi sacerdote, per andare, egli dice, a procacciare la conversione dei suoi parenti, e degli eretici.

Tali sono alcuni dei fatti che incoraggiano e consolano i direttori e le direttrici dei nostri orfanotrofi e che io ho creduto dover comunicare a V. P. per istabilire tra noi come un legame d'unione e di preghiera e fra gli stabilimenti nascenti ed i vostri, che godono tutti i vantaggi d'una lunga e prospera esistenza.

Accettate nello istesso tempo, R. Signore, l'assicurazione della mia cordiale affezione e della mia particolare stima.

Ho l'onore d'essere rispettosamente in unione di preghiera e di sacrificio

Vostro Um.mo Servitore

I. C. Principe, Vescovo di Martinopoli

Coadiutore di Montreale.

(Dall'Osservatore Romano del 23 giugno 1852) (1).

(1) Nota. — Abbiamo preso questo articolo da « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca* », Anno II, n. 22, Ottobre 1916. La citazione della fonte dev'essere stata alterata, non trovandosi sotto tale data la surriferita Lettera. La sua esistenza però vien confermata da memorie di Archivio di quel tempo.

Quante cose dee fare il buon Religioso fuori di Casa.

Chiuder gli occhi alle vanità.
Spedir presto i negozi, che ha.
Parlar di Dio con tutti.
Servar modestia, e gravità.
Dimandar con discrezione.
Non accettar curiosità.
Fuggir d'intendere novelle.
Visitar volentieri le Chiese.

(Da un antico *Svegliarino Spirituale*).

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

1835. P. TORRIANI D. PIER GIROLAMO, di Novi Ligure, figlio di Giuseppe e fratello maggiore, per sangue e per religione, del P. D. Giacomo, abbracciò il nostro Istituto il 27 Luglio 1783. Compiuti gli studi, fu applicato alla scuola di grammatica e nell'ufficio di sottoministro nel Collegio S. Giorgio a Novi, finchè, nel novembre del 1785, fu spedito nella nostra casa di S. Siro in Alessandria. Quivi, per tredici anni consecutivi attese quale parroco alla cura delle anime e per qualche tempo anche al governo della casa, e tanto indefessamente lavorò e con tanta carità che con ragione fu chiamato il *padre dei poveri*. Nel settembre del 1798 fu eletto vicerettore del Collegio di Novi, ove giunse il 16 del mese successivo e di dove non si partì più mai fino alla morte che lo colse il 3 Marzo 1835, nell'età di anni settantacinque e mesi quattro.

Innumerevoli sono le benemerenzze di questo ottimo religioso, tanto affezionato alla Congregazione, oculato e prudente nell'agire, saggio nei consigli, esatto nell'osservanza religiosa, irreprensibile nei costumi e, sebbene abitualmente cagionevole di salute, attivissimo nel lavoro. Dalle memorie veridiche del nostro Ordine rileviamo che egli fu una benedizione di Dio per il Collegio di Novi e come il suo Angelo tutelare. Infatti, come vicerettore fu di instancabile zelo nell'assistere alla cristiana e civile educazione dei giovani affidati alle nostre cure, cooperando mirabilmente col P. Rettore al buon ordine della famiglia. Gli Atti della casa affermano che « si deve alla sua attenta vigilanza, se ne' tempi più critici della Rivoluzione non si è mai introdotta nel nostro Convitto alcuna massima d'insubordinazione, come è accaduto in tanti altri luoghi, ma anzi la disciplina collegiale ha preso un maggior vigore ». Contemporaneamente, senza punto detrarre ai doveri del suo ufficio e ad onta dei dolori quasi continui che lo travagliavano, sapeva trovar tempo e modo di assistere al confessionale e soddisfare alla numerosa schiera de' suoi penitenti. Dal 1804 all'infausta data

della soppressione (1810), tutte le sue energie e la sua sollecitudine furono nella gestione della procura, e, come parimenti attestano gli Atti, fu merito in gran parte suo se il Collegio, malgrado le critiche circostanze dei tempi, continuò a sostenersi in piedi.

Avvenuta la soppressione dei Religiosi, mostrando coi fatti di accoppiare in sè la prudenza del serpente alla semplicità della colomba, come ebbe a dire il P. Guioni, egli non abbandonò mai per avvicinarsi di casi il Collegio, che nell'età fiorente aveva cotanto giovato con le sue fatiche. Così fu possibile che, al primo acquietarsi degli spiriti e rinsavire delle menti, a lui fosse affidata la gestione delle pubbliche scuole della Città, dapprima precariamente (1814) insieme col P. Pagano, poi ufficialmente (1816). Sebbene rimasto solo in tanta briga, essendo gli altri chiamati qua e là per la riapertura di antiche case o per la fondazione di nuove, egli seppe disimpegnare assai bene il suo ufficio fino al 1820, quando lo cedette al fratello D. Giacomo. Ed allora tutto si applicò a redimere la casa ed il convitto. Circondato com'era di alta stima sia da parte dei cittadini come da parte delle Autorità, tanto brigò e fece che il 25 Febbraio 1822 ebbe il legale possesso delle Scuole e il successivo 4 Maggio quello di tutto il locale del Collegio; possesso che egli prese a nome di tutta la Congregazione per procura avutane dal Provinciale P. Franco Massa. Riavuta la proprietà dell'Istituto, giustamente i Superiori ne affidarono a lui per primo il governo. Il Collegio era sfornito affatto di tutto il necessario, ogni cosa della casa e della chiesa essendo stata divisa e alienata nell'anno della soppressione. Il P. Torriani s'impegnò allora a rimettere alla meglio in efficienza l'una e l'altra, cercando di riscattare quanto era ancora possibile dell'antico, sacrificando tutto il suo peculio, battendo e importunando a destra e a sinistra e invocando anche aiuti dalle nostre case di Genova. Con questi mezzi ed anche con alcuni prestiti che « per la sua fama di ottimo galantuomo » gli furono consentiti, il P. Torriani riuscì, nel miglior modo che gli fu possibile in quei tempi, di ridar vita all'Istituto.

Dopo quattro anni di fatiche, ormai indebolito nelle forze, cedette ad altri il governo del Collegio. Conservò tuttavia il vicerettorato fino alla morte; ed anche in questi ultimi anni della sua vecchiezza « mirabile fu sempre il suo zelo pel bene de' prossimi, ed instancabile la sua assiduità al confessionale affollato ogni giorno di penitenti d'ogni condizione ed età. Non tralasciò

mai di porgere ai suoi Religiosi esempi di totale distacco dalle cose del mondo e di religiosa condotta, nè risparmiò loro al bisogno consigli ed avvisi, ove conobbe che potevano essere accettati». A causa dei tempi eccezionali in cui si trovò a vivere, soltanto nel 1832 egli potè esser promosso alla dignità di Voce della Congregazione. Assalito da apoplezia il 23 Febbraio 1835, dopo otto giorni di infermità sopportata con animo calmo, e munito di tutti i conforti della Religione, si addormentò nel Signore placidamente. Il suo corpo fu tumolato nella Chiesa del Collegio, nel sepolcro che sta avanti l'altar maggiore. (*Archivio di Genova; Atti del Collegio S. Giorgio di Novi*).

4 MARZO

1726. P. MACCASOLA D. GIROLAMO LEONARDO, di Bergamo, professore somasco dal 10 Dicembre 1665, servì la Religione per anni sessantuno, specialmente nella casa di Somasca, dove fu vicesuperiore, due volte parroco e due volte preposito (1685 e 1695), e in quelle di Bergamo, tra le quali il Collegio di S. Leonardo, che governò anche in qualità di rettore e dove chiuse la sua vita terrena, a settantotto anni, il 4 Marzo 1726. (*Atti dei Capitoli Gen.; Atti del Collegio di Somasca*).
1733. P. COSTA D. GIOVANNI, di Treviso, figlio del sig. Girolamo Amalteo, professore nostro dal 13 Dicembre 1718, e distinto professore di lettere nel Seminario Ducale di Venezia, cadde ivi sotto la falce inesorabile della morte il 4 Marzo 1733, quando contava appena trentaquattro anni di età. (*Tabulario delle Profess. e Mor.; Atti dei Capit. Gen.*)
1740. P. CARPI D. EMILIANO, di Ferrara, fratello maggiore del P. D. Carlo che fu pure Somasco, professò alla Maddalena in Genova il 18 Settembre del 1698. Fu qualche tempo a Bologna nell'Accademia del Porto; ma la maggior parte della sua attività la svolse nelle case di Macerata e di Ferrara. Quivi, nell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca, fu dapprima vicerettore, poi nel 1724, allorchè fu colpito d'accidente il rettore P. Cristofaro Folli, ne assunse la direzione che tenne fino al 1729. Nel Giugno di quest'anno passò a reggere l'Orfanotrofio S. Gio. Battista di Macerata fino al Giugno del 1735; quindi di nuovo a capo di quello di Ferrara, ove il 4 Marzo del 1740, nell'età di cinquantanove anni, lasciò la terra per entrare in possesso del-

l'eterna ricompensa, meritatasi nella paterna cura di tanti poveri orfanelli. (*Tabul. cit.; Atti di S. Maria Bianca; Atti dei Capit. Gen.*).

1803. P. ALCAINI D. SEBASTIANO, figlio di Giuseppe e di Petrina Aliprandi, nacque a Venezia il 1 Agosto 1748. A sedici anni abbracciò il nostro Istituto e nel 1765 nella casa professa di S. Maria della Salute emise i voti religiosi. Ivi, ancor chierico, sostenne con molto onore una conclusione di filosofia. Conoscitone l'ingegno e l'inclinazione, fu poi mandato ad insegnare questa scienza nel Collegio di S. Spirito a Cividale del Friuli, dove diede ottima prova di se stesso e, sebbene giovanissimo di età, fu eletto anche rettore vicario. Dopo alcuni anni di permanenza a Cividale, passò ad insegnare la stessa facoltà nel Pontificio Collegio Clementino di Roma, dove pure riscosse la comune ammirazione e quella dello stesso Sommo Pontefice Pio VI, che lo nominò dapprima Consultore della S. Congregazione dei Riti e delle Reliquie e poi Vescovo Titolare di Apollonia e anche Suffraganeo del Vescovo di Belluno.

Dopo la sua consecrazione episcopale viveva egli in Venezia nella casa di S. Maria della Salute, esempio luminoso d'ogni religiosa virtù agli altri, quando per la morte di Mons. Giambattista Sandi, avvenuta nell'Agosto del 1785, Sua Santità Pio VI lo assegnò, il 5 del successivo Settembre, alla sede vescovile di Belluno, della quale prese possesso il 13 Dicembre dello stesso anno, a mezzo del suo vicario Francesco Persecini, rimandando l'ingresso in sede al 24 Marzo 1786. Nel precedente Novembre il Papa lo aveva annoverato fra i Vescovi assistenti al soglio pontificio. Costretto allora ad uscire dal seno della nostra Congregazione, non lasciò per questo di riguardarla come dilettissima sua madre, e come fratelli i compagni suoi di Religione. Questo particolare affetto verso la Congregazione lo dimostrò ogni qual volta occorreagli di recarsi a Venezia per affari di famiglia: riguardoso anche troppo di non recare il più leggero incomodo ai confratelli, egli dimorava bensì nella casa paterna, ma godeva di assistere alle nostre funzioni, di passare qualche ora coi Novizi e di trattare con tutta cordialità chiunque dei nostri si fosse recato in casa sua. Ma lo dimostrò specialmente durante l'ultima sua malattia, dalla quale fu colto appunto nella casa paterna. Presentendo che ne doveva morire, mandò a pregare i i Nostri che lo volessero accogliere tra loro, ove desiderava di

terminare la vita; ma sin dai primi giorni il male lo assalse con tanta violenza che non fu possibile effettuarne il trasporto. Ed in effetto, dopo due mesi di penosissimo travaglio, il 4 Marzo 1803 passò alla beata vita, nella vigorosa età di anni cinquantaquattro. Il P. Paolo Murari ne tessè l'elogio con un'orazione latina, che però non fu stampata; fu bensì stampata la Lettera di ragguaglio scritta dal P. Moschini a nome del Rettore. Per tre giorni in Belluno celebraronsi i suoi funerali nel Duomo, ed uno nella Chiesa delle Monache di Loreto.

Il suo corpo fu tumolato nella Chiesa, anticamente dedicata a S. Mauro Martire, poi a S. Michele Arcangelo, ma detta semplicemente Sant'Angelo, e sopra vi fu collocata lapide con iscrizione dettata dal P. Iacopo Antoniazzi. Il 24 Ottobre 1810 detta Chiesa fu chiusa e convertita in magazzino, concentrandone la parrocchia in quella di S. Stefano. Finalmente, il 17 Febbraio 1837, venendo demolita detta Chiesa, anche la lapide e le ossa del Vescovo Alcaini furon trasportate in quella di Santo Stefano. Il loculo fu fatto nel mezzo della sagrestia; in esso furon riposte le ossa, e sopra collocata la stessa lapide.

Monsignor Alcaini, dice il P. Moschini nella sua Lettera di ragguaglio, « fu Sacerdote caro al Signore ed agli uomini per la sua pietà e giustizia; ma assai più lo addivenne in questi ultimi tempi d'iracondia. Egli andò versando quanto più potè del suo denaro in grembo alla miseria, fece dispensare abbondevole frumento ai famelici, e colle dolci e insinuanti sue maniere e colla luce delle sue virtù, ottenne che i nobili e i ricchi si prestassero oltremodo generosi al misero posto in tribolazione; e nel tempo della passata estiva arsura a sollecitare il popolo a spegnere colle preghiere l'ira del Signore non lasciò di andar visitando le Chiese della sua Diocesi collocate fra più difficili monti e di far sentire il suono della sua voce e pei tempj e per le piazze con uno zelo instancabile, per cui ebbe non poco a risentirsi la di lui salute. Tutto ciò, con il molto di cui taccio, lo aveva reso l'idolo della sua greggia, a cui il più leggero cenno di suo desiderio era divenuto legge; e gli stessi magistrati per ogni modo gli mostrarono la venerazione che avevano del suo santo fervore ». Molta cura ebbe del palazzo vescovile, che voleva splendido e che arricchì di giunte e di restauri. Durante il suo episcopato riunì in un solo i tre ospitali di Santa Maria de' Battuti, di S. Maria del Carmine e di S. Croce di Campestrino, concentrandoli (1793) nella fabbrica che era stata incominciata

ad uso del Seminario, come ne fa testimonianza una lunga iscrizione che si legge nell'attuale ospedale civile.

Fu l'Alcaini anche cultore della poesia: nell'Arcadia aveva il nome di *Crisalmo Eleo*, e delle buone ottave di lui trovansi nel libro: *Festa pastorale celebrata dagli Arcadi* per l'inaugurazione in Roma del ritratto dell'ab. Melchiorre Cesarotti, Roma 1785 in 8, dedicato dallo stesso Alcaini all'ambasciatore Andrea Memmo. Era socio anche dell'Accademia degli Anistamici di Belluno, dove recitò parecchie dissertazioni. Nè va taciuta la notizia, ch'egli era coltissimo nell'architettura e che insieme con lui il Cav. Andrea Memmo si era posto a raccogliere materiali per supplire, con un capitolo, al vuoto di Vitruvio, tendente a dare una ristretta idea della storia architettonica, come si rileva dall'opera del detto Memmo: *Elementi d'architettura Lodoviana ossia l'arte del fabbricare*, Zara, 1838; (a pag. 294-295 del Vol. II). Questi due dotti, e fra loro amicissimi, erano riusciti a raccogliere varie notizie da una immensa quantità di libri di vario tempo e di varie nazioni, quando l'opera del P. Paolo Antonio Paoli Lucchese sulle Ruine di Pesto fece loro deporre il pensiero dell'impresa, e il Memmo credette conveniente riportarsi a quanto ne aveva detto il Paoli.

A meglio illustrare la nobile figura di questo Somasco, aggiungeremo ancora che nel triste periodo in cui, per le intrusioni indebite della Ser.ma Repubblica, la nostra Provincia Veneta si trovò separata dal corpo della Congregazione, il P. Alcaini s'adoperò quanto potè per trovare un *modus vivendi*, che togliesse questo stato anormale increscioso a tutti; ma le difficoltà erano insuperabili e fu vano anche il suo tentativo. (*E. A. Cicogna: Inscrizioni Venez.e, Venezia, 1830, Vol. 3 e 4; P. Moschini: Lettera 10 Marzo 1803; P. Stoppiglia, memorie; Archivio di Genova*).

5 MARZO

1726. P. ZORZI D. RAFFAELE, (detto anche Giorgi), di Venezia, professo somasco dal 1 Dicembre 1658, si spense il 5 Marzo del 1726, vecchio di ottantasei anni, nella casa professa di S. Maria della Salute. Servì la Congregazione per sessant'otto anni, dei quali cinquanta li passò nella reggenza delle rettorie e prepositure più importanti della Provincia Veneta, specialmente il Seminario Patriareale di Murano (1696) e l'almo Collegio della

Salute 1701). Mandato Socio al Capitolo Generale nel 1692, vi fu eletto Vocale, ed in seguito innalzato alle cariche maggiori di Definitore e di Preposito Provinciale, che con molto decoro sostenne ripetutamente, la prima nel 1701 e 1710, la seconda nel 1704 e 1714. Spossato di forze e desideroso di attendere tutto a se stesso, nel 1720 fece rinunzia al suo Vocalato. Questo Padre nel nostro Tabulario delle Professioni è registrato sotto il nome di *Giorgi D. Raffaele*; ma gli Atti ufficiali della Congregazione portano costantemente *Zorzi D. Raffaele*. (*Atti dei Capitoli Generali*).

1772. P. PRETI D. FRANCESCO LEONARDO, di Padova, finì di vivere il 5 Marzo 1772, in Padova stessa, nel Collegio di S. Croce, sui sessantott'anni, colpito due giorni prima da fiero attacco apoplettico. Aveva professato il 25 Gennaio 1722. Nel 1724 egli fece parte della prima famiglia entrata a dirigere l'Accademia dei Nobili alla Giudecca di Venezia: era allora Suddiacono e vi si trattene alcuni anni quale insegnante, riscotendo egli pure le lodi dei Magistrati veneti. Passò poi al Collegio di S. Croce, ove rimase tutto il resto della sua vita, ora come maestro, ora come ministro, e anche vicerettore. Nel 1745 ebbe i meriti approvati per il Vocalato, sebbene non sia mai salito a questa dignità. « La sua vita, dice il P. Barca, è stata una preparazione a ben morire. Egli, vero religioso, fu sempre mai osservatore zelantissimo della regolar disciplina; indefesso operaio, faticò sinchè potè nell'educazione della gioventù; umil seguace di Cristo non solo non ambì mai posti d'onore, ma anzi essendo questi a lui stati più volte offerti, sempre costantemente li rifiutò. Queste doti unite ad una graziosa lepidezza, che condiva i suoi discorsi, rendevano sommamente cara la sua compagnia. (*Tabulario cit.; Atti dei Capitoli Gen.; P. Alessandro Barca in Lettera del 6 Marzo 1772; Zenoni, Storia dell'Accademia ecc. op. cit.*).
1795. P. BONACINA D. GIUSEPPE ANTONIO, di Milano, professore nostro dall'11 Aprile 1734, morì nella casa professa di S. Girolamo Dottore in Milano il 5 Marzo 1795, nell'età d'anni ottantuno. Sappiamo che due volte fu mandato Socio al Capitolo Generale, nel 1769 e nel 1775. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.; Atti della Colombina*).
1808. P. VALENTINI D. GIOVANNI DONATO, veneto, chiuse onoratamente la sua carriera mortale il 5 Marzo 1808, a Venezia,

nella casa di S. Maria della Salute, a settantacinque anni di età. Da giovane era stato insegnante nel Seminario Patriareale di Murano e nel Collegio S. Croce di Padova; poi passò alla Salute in Venezia, e qui per trentasette anni attese con amore a catechizzare i fanciulli, ad assistere le anime nel confessionale e a dirigerle nella vita spirituale. Essendo dotato di prudenza e saggezza, egli era anche molto consultato dal clero secolare e regolare. (*Atti della Colombina di Pavia; Archivio di Genova, memorie*).

1816. P. PONTI D. GIUSEPPE, di Bergamo, volò alla patria celeste da Venezia il 5 Marzo 1816. Allorchè, come tutti gli altri suoi Confratelli, fu colpito dalla soppressione veneta, trovandosi in Venezia ottenne dall'autorità civile la Direzione dell'Orfanotrofio detto delle Terese, in qualità di prete secolare. Tramutatosi poi, il 13 Settembre 1815, detto Orfanotrofio nel locale dei Gesuati alla Visitazione, ivi passò anche il P. Ponti, dove l'anno successivo lo colse la morte. Per tal modo potè egli continuare fino all'estremo della vita la sua missione di carità verso i poveri Orfanelli. (*Atti dell'Orfanotrofio della Visitazione di Venezia*).

6 MARZO

1754. P. MASSA D. PIETRO VINCENZO, (anche MAZZA), di Finale in quel di Albenga, professore alla Maddalena in Genova l'11 Giugno 1697 dal P. Giovanni Doria, quivi stesso terminò la sua vita il 6 Marzo del 1754, vecchio di ottant'anni. Servì la Congregazione specialmente nella cura d'anime, attendendo con assiduità al confessionale, e nell'esercizio della predicazione, nella quale era valente. Si ha memoria che fu confessore ordinario delle Monache Turchine della SS.ma Annunziata, e che il 24 Aprile del 1717 tenne in Genova un « eruditissimo discorso ». (*Atti dei Capit. Gen.; Archivio delle Turchine e della Maddalena*).
1781. P. ZAMBAITI D. LORENZO, di Trento, dopo abbracciato il nostro Istituto il 12 Febbraio 1714, servì lodevolmente il Signore per molti anni nei Collegi e negli Ospedali che la Congregazione aveva in Venezia, e poi per altri molti nella nostra casa di S. Maria Maddalena in Trento, come Superiore e come Procuratore. Quivi, dopo aver goduta una vecchiaia prospera, ad un tratto sfinite di forze e indebolito di mente si ridusse a

letto e a poco a poco agli estremi, rendendo l'anima a Dio il 6 Marzo del 1781, nella veneranda età di anni ottantasei. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. Gen.; P. Cimonatti in Lett. Mort.*).

1827. P. GHIRINGHELLI D. GIOVANNI BATTISTA, di Mendrisio, fattosi dei nostri fin dalla gioventù ed emessi i voti religiosi a S. Pietro in Monforte di Milano, il 9 Luglio 1766, nelle mani de' P. Velasco, fu poi occupato per molti anni nelle diverse cattedre di insegnamento con sommo profitto della gioventù. Dall'istruzione passò poi alla cura degli Orfani, lasciando dappertutto desiderio di sè. Nel 1790 dalla Provincia Lombarda fu eletto Vocale, e nel 1803 Vicerettore del Collegio Gallo di Como. Finalmente nel Giugno del 1810 dal P. Provinciale Salmoiraghi fu destinato di famiglia nel Collegio S. Antonio di Lugano, di dove più non si mosse fino alla morte. Conoscendone le doti della mente e del cuore, quei Padri Capitolari lo volevano ad unanimità loro Superiore; ma egli, non ostante le fervide istanze, fu sempre fermo nel rifiuto. Alcuni anni dopo, e precisamente il 3 Dicembre 1824, con intervento del P. Paltrinieri, in allora Vicario Generale in Capo della Congregazione, ne ritentarono l'elezione, che riuscì a primo scrutinio. Il P. Ghiringhelli fu pronto ad esporre le sue ripugnanze, ma non furono prese in considerazione e seduta stante furono stese le patenti. Gli Atti di quella seduta non dicono di più; ma il fatto che un mese dopo, nel Gennaio 1825, fu eletto in rettore il P. Giuseppe Cicala ci dice chiaramente che l'animo suo non potè quietarsi sotto il peso di quella carica. Solo accettò il vicerettorato, che sostenne fino al giorno 6 Marzo 1827, nel quale ottuagenario e carico di meriti se ne andò coi Confratelli del Paradiso. (*Atti del Definit. Provinc.; Atti di S. Antonio di Lugano; Archivio di Genova.*)

Errata-Corrige. — Nell'ultimo Fascicolo della *Rivista* (il XIX) a pag. 28, il Proto ne ha fatto una delle sue, saltando via di pianta due righe di manoscritto nelle notizie riguardanti il P. Bianchini D. Vincenzo, che vanno inserite dopo la riga 25. Il testo va corretto così: « A lui si riferisce la seguente iscrizione, posta ora nell'adito occidentale della Chiesa di S. Maria della Salute in Venezia, dove avevano un tempo sepolcro i Somaschi, ma che stava prima murata nella Chiesa di S. Cipriano di Murano, di dove fu tolta con altre quando detta Chiesa fu atterrata: » ecc.

Una festa Accademica del Settecento

AL COLLEGIO SOMASCO DI S. BARTOLOMEO IN BRESCIA

L'istruzione pubblica superiore era fiorentissima in Brescia nei due secoli XVII e XVIII per merito di numerose scuole private, tenute da distinti professori di lettere, ma soprattutto per la coltura che veniva impartita in alcuni Collegi, diretti da Congregazioni religiose, che hanno per istituto fondamentale della loro vita l'insegnamento e l'educazione.

Accanto al Collegio dei Nobili a S. Antonio Viennese e alle Scuole delle Grazie, diretti dai Gesuiti, accanto al Collegio del Beccarelli e ad altre Accademie private che ebbero breve vita, ebbe vita rigogliosa per due secoli e fama, che varcò i confini bresciani, il Collegio maschile di S. Bartolomeo, diretto dai Somaschi.

Iniziato nel 1643, a cura del Generale P. Ambrogio Varese, che ebbe da mons. Luigi Mocenigo Arcivescovo di Candia l'antica Prepositura degli Umiliati di S. Bartolomeo, della quale era Commendatario, fu soppresso e indemaniato nel 1797 dal Governo Provvisorio Bresciano. « Assai stimato fu questo Collegio dalla cittadinanza e crebbe in valore nella pubblica opinione per tre distinti docenti ed educatori, tenuti nel secolo XVIII in grande estimazione: il P. Francesco Bargnani gentiluomo bresciano (n. 1684, m. 1742), forbito scrittore latino ed italiano, il P. Innocenzo Frugoni, il noto poeta venuto a Brescia nel 1717 e che seppè entusiasmare la gioventù bresciana nella letteratura e specialmente nella poesia, e il P. Giuseppe dei Conti Bettoni, che per alcuni anni resse questo Collegio » (1).

La vita intellettuale del Collegio si esplicava frequentemente in pubbliche accademie, nelle quali i giovani convittori davano saggio, dinanzi alle autorità ed agli invitati, del progresso dei loro studi e del metodo che tenevano in essi i Somaschi.

La raccolta bibliografica degli opuscoli pubblicati in occasione di queste Accademie darebbe materiale molto importante per ricostruire la storia del Collegio; ma questi opuscoli sono molto rari, perchè distribuiti ordinariamente agli invitati andarono dispersi, e soltanto qualche esemplare si trova qua e là in miscellanee erudite delle pubbliche Biblioteche o presso qualche bibliofilo privato.

Una di queste pubblicazioni d'occasione mi è venuta fra le mani

(1) Cfr. *Mons. L. I. Fè d'Ostiani* « Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia ». 2ª ed. (Brescia, 1927), p. 187.

in questi giorni; un bel fascicolo di 39 pp. in -8° grande, con copertina a colori, e una bella stampa allegorica nel frontispizio. Eccone il titolo:

— FESTA ACCADEMICA / di lettere, ed arti cavalleresche / celebrata / da' signori convittori del nobile collegio / DI S. BARTOLOMEO DI BRESCIA / sotto la direzione / de' P.P. della Congregazione di Somasca / e dedicata a Sua.Eccellenza / il signor / ANGELO CONTARINI / Podestà e Vice-Capitano. In Brescia, MDCCL, Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi.

Questo opuscolo ci rivela delle cose curiose. Nel Collegio c'era un'Accademia interna, composta dei migliori allievi e denominata *Accademia degli Industriosi*; il frontispizio del libro porta difatti l'*impresa* dell'Accademia, una pianta fiorita, sullo sfondo un bel paesaggio campestre, intorno alla pianta alcune api, e in alto il motto *Gli Industriosi — quod melius.*

Gli Accademici — è detto nella prefazione dell'opuscolo — erano soliti « a dare, giusta il saggio istituto di chi li modera, sul terminare ogn'anno degli studi una pubblica testimonianza di quel profitto che ognuno aveva ricavato dalle bell'arti e dalle scienze »; l'Accademia del 1750 servì di commiato al N. U. Angelo Contarini, che lasciava Brescia dopo aver compiuto il rituale biennio di governo della provincia. Prose e poesie, in italiano, latino e greco si intrecciano nel volumetto, tutte rivoite a onore del patrizio festeggiato, e in fine si dà il ragguaglio della partita d'armi e della rappresentazione militare che chiudeva il trattenimento. Ne furono attori il nob. Francesco Federici, Principe dell'Accademia, detto *il Sollecito*, che disse le lodi della famiglia Contarini, il nob. Baldassare Bargnani, detto *l'Attento*, il marchese Piermaria Barbò, detto *il Tollerante*, il sig. Girolamo Sottocasa, detto *il Laborioso*, il conte Nicolò Secco d'Aragona, detto *lo Studioso*, il nob. Giambattista Valotti, detto *li Vigilante*, il sig. Michele Gerardi, detto *l'Ingegnoso*, il nob. Sigismondo Arici, detto *l'Operoso*, il sig. Prospero Vitalba detto *il Diligente*, il sig. Erculiano Gerardi detto *l'Applicato*, il nob. Andrea Zambelli detto *il Pronto*, il nob. Nicolò Calini detto *il Pensieroso*.

Nella parte scenica e schermistica entrò una turba di molti altri nobili artisti, bresciani e forestieri, che agirono sul palcoscenico in torneo d'armi e di ballo. Era maestro di ballo il Fiorentino Cosimo Tesi, già direttore dei balli di corte a Pietroburgo, maestro di scherma il napoletano Francesco Aniello-Pierro, soprannominato *Spada*. Aveva pre-

parato il palcoscenico e i scenari il pittore cremonese Giamabttista Zaist, Accademico d'onore dell'Accademia Clementina di Bologna.

Da questo si vede che i Somaschi non lesinavano spese per tenere il loro nobile Collegio all'altezza delle sue tradizioni letterarie e artistiche, così da poter stare degnamente in gara di emulazione con il famoso Collegio dei Gesuiti, dove avevano insegnato il Vittorelli, il Bettinelli e il Biondi.

Anche da questi tenui ricordi escono degli sprazzi di luce per illuminare benemerenze culturali e religiose della Chiesa, che sono dimenticate o trascurate.

Brescia.

D. Paolo Guerrini.

Il nuovo testo delle Costituzioni

Il mese di febbraio ha portato a tutti noi lieti avvenimenti: l'apertura delle feste centenarie del nostro Ordine e la pubblicazione delle nuove Costituzioni, rivedute e uniformate alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico. Di queste ultime vogliamo dire brevi parole di recensione.

Ne era viva e, direi, impaziente l'attesa in tutti i nostri buoni Religiosi, e giustamente, poichè il libro delle Regole è la via regia, è la norma sicura della santità e della salvezza per ciascuno di noi. Si è fatto attendere un pochino il prezioso libro, perchè si voleva presentare in veste degna della sua alta importanza ed in forma precisa e corretta con la massima diligenza. E ci se n'è messa di diligenza, quanta umanamente è possibile, da parte dei R.mi Padri Capitolari incaricati della compilazione del nuovo testo, da parte del R.mo Revisore della S. Congr. dei Religiosi, e infine da parte degli umili e pazienti correttori delle bozze. E nonostante la mole considerevole del lavoro (è il testo di Regole più ampio, a detta del Revisore) e la penuria di tempo disponibile, si è riusciti ad avere relativamente presto, e prima di vari altri Ordini, il nostro bel testo nuovo, per merito principalmente dell'infaticabile nostro Padre Generale, che ha posto in opera tutti i mezzi, di cui dispone la sua multifome attività, per condurre a termine sollecitamente quest'opera, che forma il più bel monumento del IV Centenario ed anche del suo Generalato.

L'edizione, curata nei minimi particolari, si presenta con una co-

pertina nobilmente elegante e simpatica, fregiata di un nuovo grazioso stemma dell'Ordine, disegnato appositamente dall'abile artista Prof. Bea. La stampa, su carta a mano, è nitida e ben leggibile.

Una nuova disposizione è stata data ai singoli articoli, ordinandoli con numerazione unica, in modo che è resa facile e spedita la ricerca delle materie, tanto più che in fine è stato aggiunto un copioso indice alfabetico-analitico: cosa questa che riempie una lacuna tanto lamentata e risentita nell'edizione antica.

Nel lib. I troviamo 21 capitoli dei 22 dell'edizione precedente, essendo stati soppressi di questa tre capitoli (il X - *De auctoritate et modo procedendi Congregationis erga Praepositum generalem*; il XIV - *De munere et auctoritate Provincialis Galliae*; il XV - *De qualitate et munere Definitorum*) ed aggiunti nella nuova solo due (il II - *De Provinciis etc.*; il XIII - *De munere et auctoritate Provincialium*). Vi si nota qualche altra variante nella dicitura dei titoli e nella disposizione dei capitoli, che sono stati ordinati in modo più logico e conforme ai gradi delle varie cariche.

Una modificazione sostanziale, che ha una portata, direi, rivoluzionaria nell'organismo del nostro Ordine, ma che pure è stata voluta espressamente dal Santo Padre, è l'estensione della voce passiva a tutti i Religiosi nelle elezioni di tutte le cariche maggiori, di modo che anche un Padre non vocale potrebbe venire eletto ad una di tali Dignità, come si rileva dagli art. 12, 50, 92, 168, 170, 178, 207, 223. Però nell'ultimo capoverso dell'art. 12 si prescrive che « *eligendi ad maiores dignitates gaudeant necesse est omnibus requisitis ut pro Vocalibus statutum est in art. 45, 46, 47* »; e con questo si pone un freno a facili contrasti o abusi o illusioni.

Altra novità è che i Soci partecipano a tutte le sedute del Cap. Gen. con voce attiva e passiva (art. 50, 105).

Finalmente, giacchè siamo in tema di *ius suffragii*, altra riforma si ha nell'art. 614, in cui si stabilisce che nel Cap. Collegiale avranno *ius suffragii* i soli Sacerdoti professi solenni che hanno compito interamente il corso degli studi o, se già Sacerdoti di altro Ordine entrano nel nostro, dopo tre anni dalla professione solenne.

E' stata poi soppressa la parte che riguarda i Dottrinari, e precisata e riordinata secondo il Codice la materia circa le elezioni, circa l'autorità ed ufficio dei singoli Superiori maggiori, specialmente dei Provinciali e dei Consiglieri generali e prov. Circa gli Aggregati (n. 347 e segg.) si determina meglio la distinzione fra *Aggregati ad habitum* e *Aggregati in spiritualibus* con i relativi obblighi e privilegi.

Il lib. II ha 17 capitoli invece di 16, perchè ne è stato aggiunto uno totalmente nuovo, il XIII - *De Parochis etc.*, che riguarda una materia molto delicata ed importante e di cui si sentiva fortemente la mancanza nell'edizione antica. E' rimasto immutato il cap. I - *Monita etc.*, per decreto del Ven. Cap. Gen. e per consiglio d'illustri Consultori della S. Congr., ammirati di questo gioiello di suggerimenti spirituali.

Per i Laici che non sanno recitare l'Ufficio della Madonna è stata determinata la semplice recita di una terza parte del Rosario e non più quel numero complicato di *Pater* ed *Ave* (art. 396).

I suffragi per i defunti sono chiaramente stabiliti per i professi, novizi, aggregati ed ospiti (art. 424, 425, 426).

La *veberatio corporis* in comune è stata tolta; è consigliata la privata (art. 582).

E' distinto con chiarezza il compito del Capitolo collegiale per l'accusa della colpa da quello per il disbrigo degli affari, cui partecipano i soli Sacerdoti aventi *ius suffragii* (art. 613, 614, 615).

Anche nel lib. III si ha un capitolo nuovo, il III - *De Oeconomis etc.*, in modo che sono 22 capitoli invece di 21 dell'ediz. precedente.

Nel cap. I è determinato l'ufficio dei *Seniori* o Consiglieri del Superiore locale (art. 622).

Chiara, ampia e precisa, secondo il Codice, è tutta la materia riguardante l'accettazione e formazione dei Novizi, la loro ammissione alla professione, gli studi dei Chierici, gli Ordini ecc. Da notarsi la disposizione per i Laici dell'art. 737, con cui è mantenuta l'antica Costituzione che essi non possono essere ammessi al noviziato se non dopo due o tre o più anni di probandato, e dell'art. 783 che vieta ad essi il passaggio allo stato clericale e agli Ordini non più sotto pena di scomunica, ma sotto precetto di santa obbedienza.

Un buon rimaneggiamento (ed era necessario) ha avuto il Cap. *De habitu*, nel quale, all'ultimo articolo (823) è fissata anche la forma dell'abito per i postulanti.

Nel cap. XIII - *De fabricis etc.* sono stati aggiunti parecchi articoli nuovi importanti sulla clausura (827... 833).

Da notarsi, nel cap. XIV - *De aegrotantium cura*, la lodevole disposizione dell'art. 844 circa i malati di gravi malattie infettive, e nel cap. XVI - *De viatoribus etc.* gli art. 867, 868 circa le licenze di assentarsi dalla Casa religiosa.

Il lib. IV - *De culpis et poenis* è stato rinnovato totalmente e radicalmente e ridotto da 7 a 3 capitoletti, con l'abolizione di quel lungo e intricato elenco (e relativa Appendice) di colpe e pene, cui si

è sostituito il principio generale che il Superiore si regoli con la massima prudenza secondo le norme del Codice e le nostre legittime consuetudini, *cum consilio Seniorum* nei casi gravi, tenendo ben presente che « *poenae institutae sunt in aedificationem, non in destructionem* » (art. 937).

Altri numerosi ritocchi e tagli e correzioni sono stati apportati nei singoli capitoli, anzi si può dire, nei singoli articoli, che, sebbene di poca entità, pure hanno richiesto un lavoro lungo di preparazione, di studio, di consultazioni e di pazienza.

Ed ora a ciascuno di noi il compito, di ritoccare, di tagliare, di correggere nei singoli atti della nostra condotta tutto ciò che non è conforme alle sante prescrizioni di questo *libro di vita*; che se (come appassionatamente ce ne esorta il R.mo P. Generale nella dotta lettera d'introduzione) « *le Costituzioni saranno mantenute in pieno vigore ed integralmente osservate nelle singole nostre famiglie, senza dubbio infiammeranno i nostri cuori al desiderio ed alla pratica delle più insigni virtù religiose* ».

P. Cesare Tagliaferro.

RIEVOCAZIONI

Nel solenne Triduo fattosi in Roma il 19, 20 e 21 Luglio 1867, nella ricorrenza del Primo Centenario della Canonizzazione del nostro Beato Padre Girolamo Emiliani, funzionarono:

1. Monsignor Papardo Vescovo di Sinope,
2. » Sillani Vescovo già di Terracina,
3. » Villanova Castellacci Arcivescovo di Pitra,
4. » Deliterà Vescovo Sardo,
5. Sua Eminenza il Cardinale Altieri, Vescovo di Albano, il quale chiuse il Triduo del Centenario.

In quella occasione il Santo Padre Pio IX, in onore di S. Girolamo si degnò di offrire un Calice d'oro egregiamente lavorato, una Pisside d'argento e due Cuscini di velluto ricamati in oro e assai distinti per ricchezza e finezza. (Da memorie sparse).

*Quante cose dee fare il buon Religioso
verso il suo Fratello.*

Spiritualmente amarlo.
Prontamente servirlo.
Dolcemente ammonirlo.
Pazientemente compatirlo.
Dargli buon esempio.

Iconografia di S. Girolamo Emiliani

Siamo in grado di presentare ai lettori di *Rivista* la riproduzione del quadro di S. Girolamo fatto dal Piazzetta. L'immagine è già apparsa nel periodico « *Il Santuario di Somasca* » nel Luglio 1918, n.° 42; ma quella era riproduzione di una incisione, la quale, sebbene fatta da un bravo artista quale fu il Pitteri, è sempre lavoro di seconda mano.



G. B. PIAZZETTA. - S. Girolamo Emiliani

La nostra invece è riproduzione della tavola stessa, che riteniamo originale, e che per una felicissima combinazione di circostanze è venuta in nostra mano. Apparteneva ad un ricchissimo e notissimo collezionista di cose rare e preziose. Alla sua morte la piccola tavoia di S. Girolamo, su cornice originale del tempo, insieme con tanti altri oggetti di minore entità, fu posta all'asta pubblica, e poichè di soggetto sacro e classificata d'incerto autore, il suo prezzo si mantenne così modesto da esser accessibile anche alle nostre povere tasche. Siccome si trattava del nostro Santo, non ce lo siamo lasciato sfuggire, tanto più che il quadro e cornice presentavano le caratteristiche dell'antichità

e la memoria ci suggeriva di aver veduto qualche cosa di simile tra le incisioni a stampa. Infatti non tardammo a rinvenire tra le carte vecchie quella fatta da Marco Pitteri nel 1760.

Giovanni Battista Piazzetta, nacque in Venezia nel 1682 e morì ivi stesso nel 1753, tanto povero che non lasciò nemmeno il denaro per farsi seppellire. Si iniziò sotto Antonio Molinari, e fu scolaro di Uberto Longe « *Uberto Fiammengo* » che abitò a Piacenza. Frequentato poi a Bologna lo studio di Giuseppe Maria Crespi, detto lo Spagnuolo, si innamorò dello stile guercinesco. Fu provetto disegnatore, pittore di soggetti religiosi e buon ritrattista. Fu maestro del Tiepolo, di Giuseppe Angeli e di Domenico Maggiotto.

Opere del Piazzetta sono: l'Estasi di S. Francesco, nella pinacoteca di Vicenza; Testa di vecchio, nella stessa pinacoteca; la Decollazione di S. Giovanni Battista, grande quadro al Santo di Padova; Giuditta e Oloferne, nella collezione Lazzaroni a Roma; una Indovina, nella galleria di Venezia; una Rebecca, a Brera in Milano; la Gloria di S. Domenico, tela nel soffitto della sua Cappella in S. Giovanni e Paolo di Venezia; l'Angelo Custode coi Santi Antonio di Padova e Giovanni Nepomuceno in S. Vitale; un S. Giuseppe nel museo Civico e raccolta Correr pure in Venezia; il quadro di S. Pasquale nella chiesa dell'Annunziata a Fermo; una Madonna in gloria nella pinacoteca di Parma; il Crocifisso con le tre Marie nel Duomo di Treviso; e un S. Filippo Neri con pianeta in ginocchione innanzi alla Madonna che gli appare, il quale si trova nella Chiesa della Consolazione, detta della Fava, dove il Piazzetta è sepolto. Egli illustrò ancora la *Gerusalemme Liberata* del Tasso, edizione del 1745.

I critici dell'arte esaltano chi l'una, chi l'altra delle sue opere; in generale lo accusano di manierismo e di tetro chiaroscuro, così da esser chiamato il Caravaggio veneziano e tra i tenebrosi veneziani il più nero. (Confr. Basilio Magni: *Storia dell'Arte ital.*). Il Molmenti lo definì un pittore più degli altri immaginoso nel concetto e gagliardo nel disegno.

A. S.

NOTE LITURGICHE E ASCETICHE

1.) L'INDULGENZA « TOTIES QUOTIES » PER IL SANTO ROSARIO

Come è chiaro dal Breve, il Santo Padre Pio XI concede l'*Indulgenza plenaria* « in tutti e singoli i giorni di ciascun anno, ed in perpetuo, a tutti e singoli i fedeli, tanto ascritti quanto non ascritti alla Compagnia del Rosario, i quali, confessati e comunicati, reciteranno una terza parte del Rosario, da soli ovvero in comune, in qualunque chiesa davanti al SS. Sacramento esposto ovvero chiuso nel tabernacolo. E tale Indulgenza plenaria la potranno acquistare non solo una volta al giorno ma tante volte ogni giorno quante sono le terze parti del Rosario che essi ivi reciteranno.

Il cuore del Santo Padre non poteva essere più largo di così!

a) Occorre ancora notare qui di passaggio che per lucrare una tale Indulgenza non è necessario aggiungere nè le Litanie della Beatissima Vergine, nè la recita di alcun Pater ed Ave, o di qualsiasi altra preghiera, nè di uscire di chiesa e rientrare ad ogni terza parte del Rosario.

b) Che, poichè il S. Padre non ha dichiarato nulla in contrario, secondo la regola generale, la predetta Indulgenza *toties quoties* è applicabile anche alle Anime Sante del Purgatorio (Dir. Can., can. 930).

c) Che i Misteri del Santo Rosario, secondo la concessione generale, si possono separare l'un dall'altro: in modo però che tutti cinque i Misteri di ogni terza parte del Rosario, continui ovvero separati, siano detti davanti al SS. Sacramento esposto o chiuso nel tabernacolo; e non, per esempio, tre o quattro in chiesa (davanti al SS.mo Sacramento) e gli altri a casa.

Confessione e Comunione. — Il predetto Breve di concessione però mette una condizione restrittiva all'acquisto di una tale indulgenza, e la condizione si è: « che i fedeli siano confessati e comunicati ». E' questo un punto che va ben rimarcato, perchè, oltre all'uso costante della Chiesa in simili concessioni, esso corrisponde ancora perfettamente al pensiero che ebbe il Santo Padre nell'accordarci questa grande indulgenza.

Però notiamo bene due cose: la prima riguarda:

a) *La Confessione.* - Essa non è necessaria per l'acquisto di tale Indulgenza a chi è solito confessarsi due volte al mese (anche se qualche volta ne fosse impossibilitato). Quei giorni perciò che va alla Santa

Comunione (supposto che ci vada meno di cinque volte alla settimana) egli potrà acquistare la detta Indulgenza *toties quoties* anche senza la confessione, anche per quei casi che gli fosse stato impossibile confessarsi due volte nel mese! L'altra riguarda:

b) *La Comunione*. — Chi è solito accostarsi tutti o quasi tutti i giorni alla S. Comunione (e cioè almeno cinque volte alla settimana, salvo qualche caso di impossibilità), egli potrà per ciò stesso acquistare ogni giorno tale Indulgenza *toties quoties* anche in quei giorni che non facesse la Comunione, senza alcun obbligo di premettere la Confessione (cioè nè settimanale, nè quindicinale, nè mensile, ecc). Vegi Dir. Canonico, can. 931.

Conclusione. — Ciò posto, noi esortiamo vivamente tutti i Cristiani ad approfittare della singolare benignità del Santo Padre, e a procurare di andare ognora crescendo nella divozione del Santo Rosario, ricordando come è intenzione augusta del Santo Padre, che è la Vergine SS. ma il filo d'oro che ci conduce e ci stringe al « Dio Eucaristico - *ad Iesum per Mariam!* » (Confr. *La Stella di S. Domenico* di Torino).

II). COME POSSO ASSICURARMI IL PARADISO?

I. - Ecco come risponde S. Alfonso de' Liguori, dottore di S. Chiesa:

1°) E' certo che Iddio, quanto è da sè, *vuole tutti in Paradiso*; infatti Gesù Cristo sparse il suo Sangue prezioso per tutti, e a tutti si donano grazie vevoli per salvarsi, e niuno si perde se non per sua malizia.

2°) E' vero però che *gli aiuti speciali e sovrabbondanti* (coi quali il peccatore facilmente si converte, il giusto osserva facilmente la legge di Dio, vince le tentazioni gravi, ed arriva alla perseveranza finale) *si conferiscono, di regola ordinaria, a chi li domanda con la preghiera. Il salvarsi senza pregare, è quindi difficilissimo, anzi impossibile secondo la divina provvidenza ordinaria.*

3°) Per contrario, *pregando il salvarsi è cosa sicura e facilissima.*

E la ragione è chiara: gli aiuti speciali e sovrabbondanti sono promessi alla preghiera, ed è tanto certo che pregando li otterremo, quanto è certo che Gesù Cristo non può mentire.

4°) Gli stessi peccatori più induriti, pregando, otterranno infallibilmente la conversione, perchè la virtù impetratoria dell'orazione, come avverte S. Tomaso, non proviene dalla santità di chi prega, ma sì dalla promessa di Gesù Cristo, che non esclude i peccatori.

5°) La perseveranza finale, corona di tutte le grazie e che niun santo può vantarsi di meritare, si può, al dire di S. Agostino, impetrare sicuramente con la preghiera, come ogni altra grazia.

6°) *Le principali condizioni* affinché la preghiera ottenga certamente l'intento sono: 1. Che si tratti di cose necessarie alla salute eterna, come la contrizione, la vittoria delle tentazioni, la perseveranza, ecc. — 2. Che sia devota, cioè con la persuasione della nostra indegnità e con la indubitata aspettazione dell'aiuto divino, fondata sulla bontà di Dio e sulle promesse di Gesù Cristo. — 3. Che sia perseverante, cioè sino ad ottenere la grazia, e così il fedele continui tutta vita.

II. - Come metterò in pratica questa dottrina?

1°) Non lascerò mai di pregare la mattina appena alzato da letto, e la sera prima di coricarmi.

2°) Ascolterò la S. Messa e riceverò spesso i Sacramenti, possibilmente ogni giorno, giacchè niuna orazione è più efficace di quella fatta in questi solenni momenti.

3°) Pregherò prima di cominciare i principali atti della giornata: pregherò nelle tentazioni e nei pericoli: pregherò nelle tribulazioni: m'informerò l'abitudine di pregare in tutte le mie necessità.

4°) Chiederò spesso la materna protezione di Maria SS. Reciterò la sua corona, e a guisa di preghiera perenne porterò sempre indosso il santo suo scapolare o la medaglia benedetta. Invocherò pure l'aiuto degli Angeli e dei Santi. (Dal Bollettino « *La voce del Seminario* » di Venezia).

CRONACA

Feste per il IV Centenario dei Somaschi

1. *Roma: Le funzioni in Santa Maria in Aquiro.*

Ricorrendo quest'anno la data quattro volte centenaria della fondazione dell'Ordine dei Padri Somaschi, si è cominciato a celebrarne la commemorazione con un triduo solenne a S. Maria in Aquiro, la chiesa detta degli Orfanelli, perchè attigua al vicino Istituto dove i detti Padri da oltre tre secoli compiono la loro missione educatrice. Il triduo ha avuto luogo nei giorni 17, 18, 19 corrente ed è stato predicato da Mons. Boccoleri, Vescovo di Terni e Narni, il quale ha parlato delle condizioni storiche, specialmente nei riguardi del cattolicesimo, del tempo in cui visse San Girolamo Emiliani; della riforma luterana e della contro-riforma operata dai fondatori di Ordini Religiosi, tra cui anche lo stesso Emiliani, istitutore dell'Ordine dei Somaschi, che

ebbe in questi quattro secoli uomini insigni nella santità, nelle lettere, nelle scienze e rese grandi servizi alla Chiesa ed alla Patria. Parlò infine, della vita di guerriero e di eroe della carità, che questo Santo menò, prodigandosi tutto a tutti e divenendo il padre degli orfani e derelitti.

La bella chiesa di S. Maria in Aquiro, artisticamente illuminata a festa, raccolse ogni sera un gran numero di fedeli concorsi ad ascoltare la parola di Dio ed anche ad ammirare l'imponenza delle sacre funzioni, che si svolsero con la massima pompa, degna di Roma, accresciuta dall'intervento di Em.mi Porporati, di componenti della Giunta Cattolica e del Comitato per le feste centenarie.

Per speciale concessione della Santa Sede fu celebrata durante il triduo la Messa propria del Santo; alla sera dopo il discorso e il canto dell'inno a S. Girolamo, diedero la Trina benedizione l'Em.mo Card. Lucidi, l'E.mo Card. Sbarretti, Prefetto della S. Congregazione del Concilio e l'Em.mo Card. Pompili Vicario Generale di Sua Santità. L'ultimo giorno disse la Messa della Comunione generale S. E. il Card. Dubois, Arcivescovo di Parigi, Titolare della Chiesa di S. Maria in Aquiro, con intervento di numerose rappresentanze di Istituti e Orfanotrofi di Roma, a cui fu inviato particolare invito di venire ad onorare il Padre degli orfani, il Santo educatore della gioventù; quindi celebrò il solenne pontificale Mons. Pasquale Gioia, dell'Ordine dei Somaschi, attualmente Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Questo triduo a S. Girolamo Emiliani ha iniziato in Roma nel modo più decoroso le feste centenarie della fondazione dei Somaschi, che poco dopo la morte del Fondatore trapiantarono qui le opere della sua carità, e si profusero nell'assistenza agli orfani, ai ciechi, ai sordomuti, dirigendo inoltre con tanto plauso e frutto il più celebre collegio di allora, chiamato Pontificio Collegio Clementino, donde uscirono oltre cinquecento uomini illustri italiani e stranieri, ed ora è sede del Convitto Nazionale.

(Dall'Osservatore Romano del 22 Febbraio 1928).

2. Como: L'accademia in Collegio Gallio a commemorazione del centenario Somasco.

Con l'intervento degli alunni e dei Superiori del Collegio Gallio, di tutto il corpo insegnante, di vari professori della scuole pubbliche: cav. Cerri, primo ispettore scolastico, prof. Garavoglia, prof. Traversa, ecc.; di membri del consiglio di amministrazione, di parenti, di invitati; alla presenza di S. Ecc. Mons. Vescovo, del generale dei Somaschi dott. comm. p. Zambarelli, si è tenuta domenica nel salone massimo l'accademia per commemorare il quarto centenario della fondazione dell'Ordine dei Somaschi.

Dopo il coro « Inno del Collegio » del prof. F. Scolari, cantato bene dagli alunni, il rettore prof. Landini ha detto, fra la viva attenzione del pubblico, il suo discorso sulla missione sociale e culturale dei Somaschi. L'oratore ha ricordato che i Somaschi, assunsero, a guida della loro vita, il motto dell'Ordine benedettino: *Ora et labora*, attenendosi però più particolarmente alla seconda parte di esso. Ma, pur troppo, dell'opera compiuta dai Somaschi in quattro secoli, pochissime sono le memorie ed anche quelle piuttosto riferentisi alle singole case. Manca all'Ordine una storia particolare: egli quindi si limiterà a citare alcuni dati, fatti, persone e a tessere su di essi una trama.

In realtà il prof. Landini ha offerto ai suoi uditori un discorso organico e completo dal quale l'opera dei Somaschi, anche se non materialmente di molte cifre, è apparsa nella sua bontà e nella sua grandezza. Opera di carità, incominciata dai fanciulli più bisognosi; per dar loro il pane materiale, innanzi tutto, ma anche per istruirli ed educarli. Opera, quindi, subito, anche di cultura, della cultura vera che insegna all'uomo a raggiungere il suo ultimo fine. L'oratore ha rievocato i tempi di S. Girolamo; tempi del luteranesimo minacciante i confini d'Italia, ma tempi, ancora, di ignoranza, di fame, di miseria. Il patrizio veneto provvide alla miseria più miserabile. I seguaci, che si raccolsero intorno a lui, suoi imitatori ed eredi del suo spirito, ne continuarono la missione: educare i giovani e gli uomini al riconoscimento progressivo della verità per toccare la meta che alla creatura ragionevole è stata assegnata oltre il tempo.

L'oratore passa in breve rassegna i quattro secoli di vita dell'Ordine somasco, ne ricorda i discepoli e i membri più illustri, le case in Italia e fuori d'Italia, le opere maggiori per concludere che l'Ordine ha ben meritato della civiltà cristiana, ha ben adempiuta la sua missione.

Missione di tutti i tempi: perchè è necessità di tutti i tempi aiutarne i poveri e bisognosi e insegnare la verità: missione, dunque, anche del nostro tempo.

Continuava, cessati gli applausi al discorso del Rettore, l'accademia. Il primo tempo della sonata di Mozart mise in evidenza le virtuosità violinistiche del prof. Buonamici, e pianistiche della figlia signorina Anna; cantata molto bene ed applaudita l'Orfanello, romanza di Verdi, per l'alunno Angelo Camporini; eseguita con somma maestria dalla signa Anna Buonamici, ben coadiuvata dagli archi, la « Petite Suite » di Ole Olsen per pianoforte ed archi: la signa Buonamici ha rivelato in questo bellissimo lavoro grande padronanza pianistica sia nel tocco nitido come nell'interpretazione dei diversi tempi. L'accademia si chiudeva con un coro trionfale a S. Girolamo del m. Ostinelli. Durante essa, di mezzo fra le esecuzioni musicali, gli alunni Bartolini, Barelli, Corneo, Ossola avevano declamato sonetti, odi ed inni.

Prima del coro venivano, da un alunno per ciascuna classe presentate al r.mo padre generale le singole offerte dei componenti la famiglia collegiale per la nuova urna di S. Girolamo.

Alla fine il comm. padre Zambarelli, compiacendosi della bella manifestazione, ringraziava delle offerte e augurava agli alunni di crescere buoni cristiani e buoni cittadini.

Il prof. Landini donava gentilmente a parecchi dei presenti una copia del suo lavoro: « Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della vita di S. Girolamo Miani ».

Prima dell'accademia S. Ecc. Mons. Vescovo aveva celebrato la s. messa nella chiesa dell'Istituto, pronunciando un paterno discorso e amministrando i sacramenti del battesimo, dell'Eucaristia e della Cresima ad un alunno. La cerimonia religiosa fu condecorata da diversi pezzi eseguiti con maestria dagli alunni di violino del prof. Buonamici, e da moffetti cantati dal prof. Palma e convittori accompagnati all'organo dal m. Ostinelli. (Da quotidiano *L'Ordine* di Como del 14 Febbraio 1928).

3. Nervi: Collegio Emiliani.

Fin dai primi giorni della Novena, durante la quale si alternarono i canti dell'inno « Orphanis Patrem » in Gregoriano e in musica, i « Tan-

tum ergo » corali e la canzoncina popolare, i nostri buoni alunni, che aspettavano con tanta ansia la festa del loro S. Patrono, vedevano che quest'anno essa stava per assumere davvero un'impronta più solenne, affine di commemorare meglio il IV Centenario della fondazione dei loro Padri educatori. Difatti la chiesa si andava addobbando con uno sfarzo insolito di ricchi festoni e lampadari, con quella magnifica signorilità che solo nelle chiese della Liguria si può ammirare.

Intanto, a ricordare ancor meglio la fausta ricorrenza, una felice idea era sorta nella mente dei Superiori: quella di ornare dell'immagine del nosto amato Santo tutte le aule scolastiche e gli uffici del Collegio, affinchè Egli, il Santo educatore, il dolce Patrono della gioventù, insieme con l'effigie di Gesù Crocifisso fosse sempre presente ai nostri alunni per ispirare loro un amore sempre più fervido alla virtù ed al lavoro. Fu scelta allo scopo la grande oleografia su tela che riproduce il dipinto del Gagliardi. E l'ultima sera della novena, le immagini del Santo erano tutte là, in bell'ordine, presso l'altare, nella loro semplice e dignitosa cornice, che aspettavano la benedizione del sacerdote, prima di fare il loro ingresso nelle aule. Le benedisse Mons. Nincisio, il quale aggiunse pure indovinate parole di circostanza.

Ed eccoci al sospirato giorno 8 febbraio, giorno luminoso di sole, intenso di emozioni per la rapida vicenda di tante cose che dovevano succedersi, giorno che doveva passare tra la più schietta esultanza e lasciare negli animi così vibranti impressioni. Anche il chiostro interno s'era intanto adornato delle tradizionali bandierine e d'altri drappi e festoni; ma la chiesa specialmente era tutta olezzante di fiori, tutta splendente di ornamenti e di luci.

La Messa della Comunione generale fu celebrata dal R.mo Arciprete di Nervi, il quale rivolse ai presenti un efficace fervorino, e fu accompagnata da devoti mottetti eucaristici. Seguì poi la Messa solenne celebrata dal R.mo Mons. Silvio Nincisio con l'assistenza di numeroso clero e dei Paggi del S. Cuore nella loro graziosa uniforme. E i nostri cantori, coadiuvati dai nostri ottimi Chierici di Genova, ci diedero un'altra magistrale esecuzione della sempre ammirata Messa « Orphanis Patrem », diretta dall'autore, con l'Offertorio per baritono solo, dello stesso compositore, e con tutte le altre parti integralmente in canto Gregoriano.

Nel pomeriggio assistemmo nel nostro teatro a un lieto e svariato trattenimento drammatico-musicale, in cui, tra l'altro, fu superbamente rappresentato il « Satana », celebre bozzetto del Berton, ed egregiamente eseguito il leggiadro Salmo VIII di Benedetto Marcello « Oh di che lode » per soli e coro. — Seguirono quindi i Vespri solenni, cantati a due cori, con l'inno a 3 voci del M. Gualco. Poi il nostro P. Ferioli trattenne con ornata parola la nostra attenzione a udire le lodi del Santo attraverso un'attraente successione degli aneddoti più significativi della sua vita. E la festa finì con la solenne benedizione dell'Augustissimo Sacramento impartita da Mons. Nincisio, col bacio della Reliquia e la distribuzione della imagnetta del Santo. Il quale — lo constatiamo con dolce commo- zione — è ogni giorno più amato e venerato dai nostri buoni ragazzi, che sempre hanno su le labbra il suo nome, sempre lo invocano con fede. Li benedica Egli dal cielo e li faccia crescere nell'amore di Dio e della S. Chiesa.

4. Rapallo: Collegio S. Francesco.

I P.P. Somaschi, dei quali tutti in Rapallo riconoscono le grandi bemeranze, hanno commemorato, nella loro chiesa e nel loro fiorente istituto, il 4° Centenario della loro fondazione.

La celebrazione è riuscita quanto mai solenne per merito degli ottimi Padri segnatamente del Rettore P. Luigi Landini che con meravigliosa attività ha prodigato tutto sè stesso affinchè ogni numero del programma riuscisse di decoro alla sua Congregazione e di soddisfazione per tutti coloro che vi hanno preso parte.

Un giovane e brillante oratore il reverendo Paolo Botto, Cancelliere della Curia Vescovile, ha degnamente preparato per nove sere i più rapallesi alle feste centenarie, che culminarono Domenica con l'intervento di S. E. Monsignor Amedeo Casabona Vescovo Diocesano.

S. E. giunto in automobile da Chiavari di buon mattino, dopo la celebrazione della Messa, ammise al Sacramento della Cresima e alla prima Comunione parecchi alunni del Convitto e alle ore 10 tenne l'assistenza pontificale alla Messa solenne celebrata da Mons. Nestori, nostro arciprete. Nel tardo pomeriggio presenziò ai solenni vesperi ed impartì ai fedeli che affollavano il tempio, sfolgorante di lui e ricco di sontuosi apparati, la trina benedizione.

Le feste nell'interno del Collegio avevano avuto già un cominciamento la sera di mercoledì 8, festa di S. Girolamo Emiliani, con un trattenimento accademico-musicale nel teatrino dell'Istituto. Tutte le migliori famiglie della città che affidano i loro figli alle cure dei benemeriti Padri vi presenziarono; in prima fila sedeva l'egregio Podestà cav. Solari con la sua gentile Signora.

Troppo lungo sarebbe parlare come si deve del programma svolto con virtuosità artistica dai giovani collegiali. Ci limiteremo a citare il coro a 3 voci del « Mefistofele » e l'operetta « Colombo fanciullo » che riscossero i generali applausi. Il dott. Maggio nel suo discorso commemorativo rievocò con alata eloquenza le glorie dell'ordine Somasco, mentre il P. Rettore, di lui, prima, aveva rievocato l'opera benefica svolta in Rapallo in tre quarti di secolo, dai figli dell'Emiliani.

A coronamento delle feste i Padri, con quello squisito senso di ospitalità e gentilezza che li distingue, convocarono a lieto simposio tutte le autorità e le notabilità civili, del clero e della scuola, nonché una buona rappresentanza di ex-alunni, nel refettorio del Collegio. Consumato il succulento *menù*, parlarono il simpatico e colto P. Ingolotti che declamò versi latini tradotti poeticamente in italiano, mons. Arciprete, il Podestà cav. Solari, S. E. Mons. Vescovo, tutti inneggiando ai PP. Somaschi ed al Santo Fondatore.

Dopo brevi parole di ringraziamento del P. Rettore, le autorità si recarono nel salone del collegio affollato di invitati. Qui, preceduta da un'accademia musico-letteraria e da parole di circostanza del prof. Bonomi R. Ispettore scolastico, ebbe luogo la premiazione degli alunni che si distinsero per religione, profitto e condotta nel passato anno scolastico.

Nelle sere di sabato e domenica il campanile e la facciata della chiesa dei PP. Somaschi apparvero fantasticamente illuminati e ciò fu una bella novità per i buoni rapallesi, che trattenendosi ad ammirare il magico effetto parlavano con simpatia degli ottimi religiosi che hanno educato alla virtù ed al sapere parecchie generazioni.

Come ricordo delle feste centenarie, a cura sempre del P. Rettore,

ch ha rivelato in questa circostanza qualità organizzatrici eccezionali, è stato pubblicato un ben riuscito Numero Unico, ricco di pregevoli scritti e di nitide illustrazioni.

Fra le numerose adesioni pervenute alla direzione del collegio si deve ricordare quella di S. Ecc. Mons. Cesare Boccoleri Vescovo di Terni, di S. E. Monsignor Pasquale Gioia Vescovo di Molfetta e del comm. prof. Mario Tortonese R. Provveditore agli Studi. (Dal giornale « *Il Mare* » del 25 Febbraio 1928).

5. Spello: Collegio Rosi.

a) Festa di S. Girolamo.

La ricorrenza del IV Centenario della nostra Istituzione ha dato occasione a festeggiare la solennità di S. Girolamo in un modo più solenne di quello che era d'uso in questo Collegio. Il triduo preparatorio fu di Foligno, e prima di distribuire la S. Comunione agli Alunni ed ai predicato con molto fervore e opportunità dal Rev.mo D. Luigi Pomponi, Priore di S. Maria, aggregato Somasco, il quale dal suo amore verso il Santo degli Orfani e verso i PP. Somaschi, ha saputo trarre pensieri così densi di fervore e di lode verso S. Girolamo, da entusiasmare gli alunni e il numeroso popolo che l'ascoltavano.

Al mattino della festa, trasferitasi per maggior comodità al 12 febbraio celebrò la Messa della Comunione generale Sua, Ecc. il Vescovo di Foligno, e prima di distribuire la S. Comunione agli Alunni ed ai fedeli, questi rivolse ferventi parole sulla devozione di S. Girolamo verso Gesù Sacramentato. Bella e devota fu la musica eseguita dagli Alunni. Alle 10,30, in occasione della Benedizione impartita dallo stesso Monsignore alla nuova bandiera del Collegio, l'egregio prof. D. Oreste Grifoni, in una applaudita conferenza illustrò mirabilmente l'amor patrio dell'Eroe Veneziano, ponendolo come esempio nella devozione e fedeltà alla Patria. Alle ore 15 solenne Benedizione.

La festa terminò con un vasto programma teatrale svolto dagli stessi Convittori, i quali recitarono, fra l'altro, l'interessante dramma di Fournier e Meyer « *Giussù il Guardacoste* » e la brillantissima Commedia di A. Berton: « *Il Codicillo* ».

b) Conferenza del prof. Andriani (1).

Spello, 13 marzo.

Ieri nel teatrino del Collegio Rosi, dinanzi alle autorità religiose e civile del paese e ad un pubblico scelto, si è tenuta una conferenza in commemorazione del IV centenario della fondazione dell'Ordine dei Padri Somaschi.

Era stato invitato per l'occasione il dottor Beniamino Andriani, professore alla Università di Perugia, giovane di vasta cultura, noto conferenziere e polemista vivace. Egli trattò con la sua solita e sicura competenza l'annunziato tema: « S. Girolamo Emiliani apostolo di carità » procurando agli intervenuti un'ora di vero godimento intellettuale. Il Santo veneto è stato accuratamente illustrato nella sua opera schiettamente umanitaria di padre degli orfanelli, di aiuto e conforto dei lavoratori, nella *sanctitas vitae* intesa nel senso dei Romani e nel senso di noi cristiani.

(1) Da « *Il Giornale d'Italia* » del 16 Marzo 1928.

L'Ordine dei PP. Somaschi è stato studiato nello sviluppo dei vari secoli, e degnamente sono state poste in rilievo le benemeritenze di questa cara Congregazione. Non mancò l'esimio ed accorto oratore di opportune e bellissime digressioni scientifiche, con cui seppe rendere più varia e più attraente l'esposizione, avvincendo così l'attenzione del pubblico che la seguì con piacere ed entusiasmo.

Alla fine il chiarissimo professore è stato vivamente festeggiato dai presenti e soprattutto dai P. Somaschi, lasciando in tutti una sincera e simpatica impressione.

6. Bellinzona: Collegio Soave.

Lunedì 30 gennaio incominciò la novena in preparazione alla festa di S. Girolamo che quest'anno si celebrò con maggior solennità, in ricorrenza del IV centenario della fondazione dell'Ordine nostro. Tutte le sere, dopo le speciali preghiere della novena in onore del Santo, gli alunni del Collegio cantarono egregiamente l'« *Orphanis patrem* », seguito dalla benedizione eucaristica solenne.

Mercoledì 8 febbraio si festeggiò il felice transito del Santo Fondatore. Alle ore 8 vi fu la Messa della Comunione generale, alla quale si accostarono tutti i 176 alunni interni ed esterni del Collegio. Celebrò il Rev.mo Don Antonio Rossi, benemerito Canonico della Collegiata di Balerna (antica sede dei Nunzi Apostolici in Svizzera) alla quale fu eletto con Bolla Pontificia fin dal 12 dello scorso Dicembre. — Prima della Comunione il venerando Canonico pronunciò un ardente fervorino, illustrando le meraviglie che opera nascostamente nelle anime una Comunione devota e santa.

Alle ore 10 ebbe principio il solenne pontificale celebrato dal Rev.mo Mons. Alfredo Nosedà Vicario Generale della Diocesi di Lugano e Protonotario Apostolico. Mons. Nosedà fu nostro alunno per ben otto anni al Collegio Gallio di Como; per cui all'invito rivoltogli dal P. Rettore di venire a tenere il Pontificale per il nostro IV Centenario, rispose accogliendo molto volentieri l'invito per rendere onore a S. Girolamo, e dicendosi lieto di poter così ritornare ancora un po' ai bei tempi della sua fanciullezza e giovinezza, quando l'8 febbraio festeggiava S. Girolamo al Collegio Gallio. Il pontificale di Mons. Nosedà si svolse in tutta la imponenza e maestà del rito, seguito con devota attenzione dai maestri, professori e alunni del Collegio. Al Vangelo parlò nuovamente il Signor Canonico Rossi, tenendo un magnifico panegirico del Santo. Passando a volo d'uccello la laboriosa vita di Girolamo Emiliani, toccò delle sue virtù cavalleresche e del suo valore militare; della sua prodigiosa conversione e ritorno completo a Dio, dimostrando che se lo spirito e le teorie del mondo, hanno fatto di Girolamo un campione della milizia, solo la fede nostra santissima, la religione cattolica solamente, fecero di Lui il padre affettuosissimo degli orfani e dei derelitti, un patrono della gioventù.

Il venerando Capitolo della Collegiata di Bellinzona era rappresentato al pontificale di Mons. Vicario dai due Canonici Don Martino Pfister e Don Giuseppe Agosti nostri aggregati, in cappa magna. Erano pure presenti diversi parroci della città e dintorni.

La cara festa, alla quale, come sempre, prese parte anche l'immancabile buon papà del Collegio Soave dott. Giorgio Casella, si chiuse

alla sera con la Benedizione eucaristica solenne impartita dal Rettore P. Lorenzetti, e col bacio della Reliquia del Santo.

S. Girolamo vegli dal Cielo sopra questo nostro Collegio della Svizzera italiana, lo protegga, lo benedica e lo prosperi.

7. Cherasco: Festeggiamenti:

a) In Collegio e Parrocchia.

Si fece conoscere al popolo il IV Centenario dell'Ordine nostro prendendo occasione dalla festa di S. Girolamo, trasportata alla domenica 19, nel giorno stesso in cui a Roma si apriva solennemente l'anno centenario. Così la commemorazione in Cherasco volle consistere in funzioni straordinariamente solenni nella nostra Parrocchia. Intanto per tutto febbraio abbiamo avuto un clima primaverile, per cui la popolazione accorse volentieri a S. Maria del Popolo.

La festa fu preceduta da una settimana di predicazione del nostro amico Prof. D. Edoardo Volpi, di Milano, noto compositore di musica sacra ed oratore. Ogni mattina dopo la S. Messa fece una breve meditazione, adattata all'intelligenza ed ai bisogni dei giovani convittori che l'ascoltavano; alla sera, avendo davanti a sé un auditorio popolare più vario ed assai numeroso, parlò di S. Girolamo e degli esempi di virtù che ci dà la sua vita di Padre, di Apostolo e Fondatore di un Ordine dedicato alla cura dei giovanetti.

Piacque moltissimo la sua predicazione per la sua caratteristica semplicità e gravità, intercalata talvolta da qualche frase gaia che destava il sorriso degli uditori.

D. Volpi ci diede anche un bell'aiuto come organista. Si eseguì la messa « *Orphanis Patrem* » del Gualco, trovata da tutti di bell'effetto e di stile serio, con accompagnamento d'organo e d'orchestrina d'archi, a due parti, sotto la direzione del P. Rettore. Fu lodato il magnifico coro dei contralti, nostri Convittori e Postulanti, per la sua preparazione ed interpretazione.

Le funzioni ebbero per celebrante il R.mo Mons. Abate Molino, Vicario Generale della Diocesi di Alba, che espresse il suo piacere nell'accettare l'invito, trattandosi di rappresentare l'ottantenne vescovo Mons. Re alla commemorazione del nostro IV Centenario. Dopo i Vespri cantati a due voci del Gualco e del Volpi, il popolo che aveva riempita tutta la grande Chiesa udì il panegirico e ricevette la benedizione eucaristica, quindi si riversò nel cortile e nel chiostro del Collegio per vedere i fuochi dei ragazzi, l'illuminazione veneziana e l'imbandieramento di tutto il fabbricato.

Per la circostanza alcune pie signore donarono all'altare del Santo un servizio di nuovi candelieri di metallo argentato e furono raccolte offerte per la restaurazione dell'altare stesso.

b) Nel Probandato.

Anche noi qui a Cherasco abbiamo voluto onorare il nostro caro ed amato Santo con una piccola e semplice accademia eseguita esclusivamente tra di noi Postulanti, alla quale presero pure parte insigni Benefattrici ed i nostri Superiori.

Raccogliemmo insieme a tale scopo alcune piccole composizioni di vario stile ed anche di varia lingua, per farne offerta al nostro amatissimo Padre S. Girolamo E. Per nostro maggior agio scegliemmo il

giorno giovedì 23 febbraio; adornammo come meglio ci fu possibile il nostro studio e davanti all'immagine di S. Girolamo circondata di fiori e di luci principiò la nostra accademiola. Si cantò primieramente l'inno « *Orphanis Patrem* » a cui seguirono le recite di alcune poesie ed un piccolo discorso fatto da un Postulante.

In tutta la recita ciò che maggiormente piacque fu il canto di una poesia musicata da un nostro Padre: si cantò due volte e fu seguita da una buona dose di caramelle, di paste dolci, e dalla distribuzione di una bella vita di S. Girolamo riccamente illustrata. Dopo la recita di altre poesie e piccole composizioni, ebbe termine col canto dell'inno italiano di S. Girolamo la nostra piccola accademia che ci lasciò impresso nel cuore un vivo desiderio di amare ed onorare sempre più il nostro amatissimo Santo.

8. Pescia: Istituto Emiliani.

Ricorrendo quest'anno il IV Centenario (1528-1928) della fondazione dell'Ordine si è ritenuto doveroso in questo Istituto celebrare, per quanto modestamente, colla maggiore solennità, l'anniversario del Transito glorioso del nostro Fondatore, affinché vi prendessero parte anche quegli alunni che, per le vacanze estive, se ne vanno in famiglia.

La festa, preceduta dal Triduo, si solennizzò come appresso: Ore 7 Messa letta in suffragio dei confratelli defunti. Ore 8 Messa con accompagnamento d'organo e canto degli Orfanelli. Prima Comunione e Comunione generale dei Collegiali e fedeli. Ore 10 Messa letta in suffragio di tutti i benefattori defunti. Ore 11 Messa solenne con musica della Cappella dei PP. Francescani di Colleviti, che gentilmente si prestò per la fausta ricorrenza, per tutti i Benefattori vivi. Ore 4,30 Panegirico del Santo, Esposizione del SS.mo, Canto delle Litanie Lauretane, Benedizione col Venerabile, Te Deum e bacio della Reliquia. La Messa della Prima Comunione fu celebrata dal Molto R.do D. Mauro Ercolani Vallombrosano, in sostituzione del Vescovo, il quale, ufficato all'ultima ora da Canonici di Lucca per i solenni funerali del loro Vescovo Mons. Marchi, sebbene con grande rincrescimento, non poté esimersi dall'accettare l'invito. La sera però di ritorno da Lucca, non ostante la stanchezza del Pontificale e del viaggio, venne direttamente nella nostra Chiesa per prender parte alle sacre funzioni, dando la Trina Benedizione, somministrando la Cresima a quattro Orfanelli e beneducendo la Statua del Sacro Cuore donataci da una pia ed insigne Benefattrice.

Sua Ecc. Rev.ma Mons. Simonetti fu assistito dai Seminaristi e da molto clero che con numeroso popolo accorse alla festa, la quale riuscì con soddisfazione di tutti. Il Molto Rev.do D. Mauro, pregato pochi giorni prima a dire brevi parole per la circostanza, meglio non poteva tessere le lodi del nostro Santo Fondatore e dell'Ordine Somasco di cui esaltò le benemerenzze conquistate nel campo religioso e sociale, attraverso i quattro secoli di ininterrotto apostolato.

Commoventissimi i vari mottetti, specialmente l'Ave Maria, eseguiti con tutta perfezione e preparati dal Vice Ministro Ch.co Bianchini che sedeva all'Organo. La Messa cantata fu celebrata dal R.mo C.co Don Gildo Nucci che con tanta gentilezza e squisita bontà somministrò paramenti e quanto occorre per la solennità.

La musica, eseguita colla massima perfezione, confermò sempre più la fama già acquistata dalla Cappella suddetta non solo in Pescia, ma anche nei dintorni dove spesso viene invitata.

Altre notizie di Cronaca

1) - Da Como: Ordinazione.

La mattina del giorno 3 del corrente mese, il nostro Ch.co Don Italo Maria Laracca, fu da S. E. Mons. Adolfo Pagani Vescovo di Como, ordinato suddiacono nella Chiesa del nostro Collegio Gallio alla presenza di tutta la Comunità Collegiale. La funzione oltremodo solenne fu seguita con vivo interesse dai Convittori che durante la sacra funzione cantarono scelti mottetti di musica liturgica adatti alla circostanza; e si accostarono numerosi insieme col novello suddiacono alla S. Comunione. Assistevano all'Altare il Rettore del Seminario Diocesano e i Padri del Collegio.

2.) Nuovi aggregati:

1. Dott. Giorgio Casella.
2. D. Edoardo Volpi.
3. Sig.ra Luigia Scotti.
4. D. Silvio Gualtieri.
5. S. E. Mons. Cesare Boccoleri, Vescovo di Terni e Narni.
6. Congrégation des Soeurs du pauvre Jésus (France).

3.) Da Pescia: in memoriam.

« La sera del 9 corr., colto da fulmineo malore, rendeva l'anima a Dio il M. R. Padre Dott. Enrico Verghetti, dell'Ordine dei Somaschi, Rettore dell'Istituto « Emiliani » nella nostra città.

La notizia, dolorosa ed inaspettata, destò subito nella cittadinanza unanimità di rimpianto, essendo il Padre Verghetti conosciutissimo ed universalmente stimato, come uomo di onestà adamantina, di coltura profonda, educatore illuminato, specchio di virtù sacerdotali e civili. Da sette anni si trovava nella nostra città, dove ha esercitato con mirabile abnegazione e spirito di sacrificio un apostolato ininterrotto di bene, a vantaggio specialmente degli orfani di guerra e dei figli dei mutilati, raccolti nel Collegio del Castello, da Lui appositamente acquistato per il nobile scopo. La morte lo ha ghermito sulla breccia, mentre sognava nuovi miglioramenti e più alti impulsi di efficienze al suo Istituto, che egli voleva ad ogni costo avviato verso mete radiose, come cenacolo di bontà e di sapere. E se la vita non gli fosse mancata, non gli sarebbe certamente neppur mancata la realizzazione di questo sogno, cui ormai avea votato la sua mite e nascosta, ma al tempo stesso forte, merodica, perseverante attività. Abbiamo, del resto, ferma fiducia che il seme non andrà perduto, ma fruttificherà abbondantemente.

E di quanta stima fosse circondato il Padre Verghetti lo disse il numeroso concorso di amici ed ammiratori che presero parte ai funerali, celebrati solennemente nella Chiesa del Castello, officiano il Rev.mo Padre Generale dell'Ordine Somasco, presenti il fratello ed alcuni parenti dell'estinto e numerose rappresentanze di istituzioni cittadine e al completo il Collegio e gli alunni esterni.

Più numeroso il concorso al trasporto funebre, cui intervenne molto lodevolmente il sig. Podestà, Avv. Giuliano Bachechi.

Al Viale Garibaldi parlò, a nome della cittadinanza, il Podestà,

ricordando con belle cristiane espressioni la figura del defunto, che lascia larga eredità di affetti ed esempi luminosi di opere buone.

Le parole del Podestà impressionarono profondamente, rendendo più vivo negli animi dei presenti il rimpianto di colui che passò beneficiando nel nome di Cristo. E nella pace di Cristo Egli riposi, come noi ardentemente Gli desideriamo, invocandogliela anche con le nostre preghiere.

Giungano intanto ai Superiori dell'Ordine ed ai parenti le nostre sentite condoglianze, mentre registriamo quelle inviate dal Fascio di Pescia, dalla Cassa di Risparmio, Avv. Petrocchi ed altri numerosi enti e privati ».

(Dal settimanale cattolico di Pescia: « Il Popolo di Valdinievole », 17 Dicembre 1927 - Anno XXXII, num. 49).

4.) Tre nuove pubblicazioni in occasione del IV Centenario della Fondazione dell'Ordine dei Somaschi.

a) - « S. Girolamo Emiliani - Padre degli Orfani - Fondatore dell'Ordine - De' Chierici - Regolari di Somasca. Con venti quadri plastici del Cav. Prof. D. Mastrojanni. Roma, Stab. Tipografico « Aternum », 1928, in 16, di pag. 88.

Questo elegantissimo volumetto, stampato su carta lucida, a pag. 3 reca: « Al - Comm. Augusto Mombelli - Donato d'onore e devozione di prima classe - del S. M. O. di Malta - si dedica questa breve vita - di S. Girolamo Emiliani ».

b) - P. D. Giuseppe prof. Landini C. R. S. - *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della Vita di S. GIROLAMO MIANI* - Como, Libreria Editrice Omarini di Moresi e Nosedà, Febbraio 1928. A. VI. - In 8. di pag. 116.

A pag. 5 reca la dedica: « All'amatissimo Padre Generale - Dott. Comm. P. Luigi Zambarelli - con devozione filiale - con affetto fraterno - nel IV° Centenario dalla Fondazione - dell'Ordine nostro. - Como, 8 Febbraio 1928.

L'autore ha qui riunito insieme in un bel volume, e molto opportunamente, alcuni vari suoi scritti già pubblicati saltuariamente nel Periodico nostro di Somasca « Il Santuario di S. Girolamo », aggiungendovi un singolare Discorso su S. Girolamo Emiliani, da lui detto nella Basilica della SS. Annunziata in Como, il 23 Luglio 1925, durante la prima messa solenne celebrata dal novello Sacerdote P. Luigi Nava C. R. S.

c) Dott. P. D. Giuseppe Landini C. R. S. — *La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco*. — Conferenza letta nell'accademia solenne tenuta nel Collegio Gallio la mattina del 12 Febbraio 1928 per commemorare il IV Centenario dell'Ordine. — Cisano Bergamasco, Tip. Fratelli Pozzoni, Marzo 1928. - A. VI.

Elegante opuscolo di pag. 28, dedicato « Al M. Rev. Padre - D. Giovanni Ceriani - Prep. Prov. Dei CC. RR. SS. », corredato di note illustrative importanti, tra cui un elenco delle Case avute nei vari tempi dai Somaschi, e la serie dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi dell'Ordine Somasco. E poichè l'occasione si presenta, notiamo che tra questi ultimi fu dimenticato Mons. Sebastiano Alcatni, Vescovo di Belluno, del quale si parla nel *Calendario della Congregazione* proprio in questo stesso numero della Rivista.

5. - Milano: Nel Probandato.

a) *Diploma di aggregazione.*

Il giorno 15 di Marzo si è fatto in questo Probandato una piccola, ma assai cara festiciuola. Il Rev.mo P. Generale aveva mandato da Roma il diploma di aggregazione al nostro benemerito Maestro di piano Don Edoardo Volpi e noi abbiamo voluto consegnarglielo con un po' di solennità.

Venuto nel pomeriggio per dare la solita lezione, quale non fu la sua sorpresa quando il P. Rettore, invece d'introdurlo nella saletta del piano lo condusse nel nostro studio, addobbato appositamente con festoncini, con due belle palme, e nel mezzo un largo tappeto, una poltrona e un tavolino con sopra un magnifico mazzo di fiori freschi, il diploma e una composizione per la circostanza. Si era portato prima l'armonio e sopra un tavolo a parte il nostro bel grammofono.

Eravamo vestiti in divisa, disposti in bell'ordine per fare lieta corona all'amatissimo aggregato. Alla sua entrata fu accolto da un fragoroso battimano e da un unanime « Evviva il nostro Don Volpi » mentre l'armonio ci faceva sentire una gradita suonatina. Il P. Rettore, fattoci cenno di cessare, lo fece sedere sulla poltrona. Si cantò a piene voci l'« Inno dell'Istituto Usuelli » che piacque tanto al festeggiato; quindi il P. Rettore lesse con voce chiara e distinta il Decreto di Aggregazione, alla fine del quale tutti in piedi, battendo le mani, mandammo altri calorosi « Evviva Don Volpi, aggregato al nostro Ordine ». Il Padre Rettore gli consegnò il diploma dichiarandosi ben lieto di poter con quest'atto esprimergli in qualche modo la nostra profonda riconoscenza per l'opera sua preziosa prestata al nostro Ordine colla parola e coll'insegnamento, assicurandolo che tutti saranno partecipi della nostra gioia per essere stati riconosciuti e premiati i suoi meriti. Si fece un'altra suonatina e poi un Probandato gli lesse una bella composizione poetica, offrendogli alla fine il magnifico mazzo di fiori, in mezzo ai nostri replicati battimano ed evviva. Don Volpi si mostrava commosso di queste testimonianze di sincero affetto e ringraziava col suo solito piacevole e bonario sorriso.

Furono eseguite parecchie suonate di grammofono, pezzi d'opera del Verdi, del Rossini, canti del Caruso, del Gounot e qualche comica. Dopo ciò, essendo stato invitato ad una devota funzioncina in onore di S. Girolamo, egli volle prima rivolgerci due parole di ringraziamento. Ci disse che fin dalla prima volta in cui ebbe a conoscere i PP. Somaschi, proprio in questa Casa nel 1900, egli si considerò sempre quale Somasco. Prestò molto volentieri l'opera sua colla predicazione e coll'insegnamento della musica a tanti nostri giovani e ora gli era caro il trovarsi in mezzo a noi, unito con più forti legami di comunanza fraterna: augurandosi, se così piacerà al Signore, di poter appartenere ancor più intimamente al nostro Ordine.

Gli abbiamo baciato la mano e promesso le nostre preghiere, come già avevamo fatto assieme, appena ricevuto il Diploma di aggregazione.

La Cappella era stata parata a festa, candelieri d'argento, conopeo, tovaglie e tappeto delle solennità, illuminazione elettrica; si sarebbe detta un'anticamera di paradiso. La statua di S. Girolamo era stata adornata e illuminata in modo particolare e si espose pure la Reliquia del Santo. La funzione fu breve, ma molto significativa e devota. Si cantò l'Inno di S. Girolamo musicato da Don Volpi, si recitò la preghiera per

i bisogni dell'Ordine, solita a leggersi il giorno 8 di ogni mese, un Pater e il *Tantum ergo*. Dopo la benedizione si incensò la Reliquia del Santo e mentre si cantava l'Inno del medesimo in italiano il P. Rettore passò a farla baciare.

Non possiamo esprimere a parole quanto ci sia tornata bella e commovente questa comunicazione di sentimenti e di preghiere.

b) *Solenne Te Deum.*

Don Volpi nel congedarsi aveva espresso qualche vago desiderio, di cui non si aveva potuto indovinare bene il contenuto. Comprendemmo ogni cosa il sabato sera, quando ci fece pervenire due grossi pezzi di vitello, quattro fiaschi di vino, un grosso salame, un canestro di aranci e due magnifiche torte, fatte appositamente dalla sua gentilissima donna di servizio, Sig.a Francesca, cui avevamo fatto pochi giorni prima i nostri auguri di Buon Onomastico. Don Volpi dunque domenica sera avrebbe partecipato alla nostra cena e proprio alla nostra stessa tavola. Si può immaginare quale non fu la nostra contentezza.

Intanto era arrivata da Roma la consolantissima notizia che S. Girolamo era stato proclamato « Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata ». Non si esitò un momento ad organizzare la funzione di rendimento di grazie al Signore.

La domenica sera Don Volpi non si fece attendere molto, alle 6,30 era già in mezzo a noi e poco dopo le 7 ci mettemmo in ordine per andare in Cappella, già tutta illuminata. Fatta la lettura del Vangelo della domenica, il P. Rettore fece la solenne esposizione e si recitò il S. Rosario, cantando un mottetto ad ogni mistero. Si lesse la preghiera a S. Giuseppe pel Triduo, si cantò l'Inno e intanto andò all'altare con Piviale Don Volpi, il quale intonò il « *Te Deum* » che cantammo con tutta l'effusione del nostro animo riconoscente pel soave e caro titolo tributato al nostro S. Padre; si eseguì un solenne *Tantum Ergo*, e dopo la benedizione il P. Rettore passò al bacio della Reliquia di S. Girolamo, mentre ne cantavamo l'Inno. Colla più schietta soddisfazione, anche per avere preso parte il nostro amato Don Volpi, abbiamo così soddisfatto a un nostro sentito dovere di ringraziamento verso Dio e di filiale amore verso S. Girolamo, nostro Padre.

Si può facilmente indovinare quanto allegra e piacevole sia stata la nostra cena. L'antipasto, l'arrosto, il vino, il dolce, gli aranci, davano alla nostra mensa un aspetto insolito. Ogni tanto qualche arguta barzelletta di Don Volpi ci faceva scrosciare in una sonora risata.

c) *Piccola accademia.*

Non ci fermammo molto a tavola, avendo stabilito di svolgere un piccolo programma, per ringraziare Don Volpi e porgere al nostro amato Prefetto gli auguri di Buon Onomastico. In un batter d'occhio fu preparata ogni cosa: armonio, grammofono, sedie, tavolino, fiori, composizioni per la circostanza. Innanzi tutti fu reso a Don Volpi, dal nostro P. Rettore, un cordiale ringraziamento, per la gioia procurataci colla sua desiderata presenza e colla generosa liberalità del suo buon cuore. Un Probandato di quinta ginn. gli lesse quindi una commovente letterina, ove ai doverosi ringraziamenti si univano i più delicati pensieri di perenne riconoscenza, formulando voti perchè il Signore si degni compiere

sul festeggiato un nostro ardente desiderio, che ridonderà alla Sua maggior gloria e ad onore e vanto del nostro Ordine. Da due discepoli del Maestro, fu eseguita una suonatina a quattro mani, che per la sua piacevolezza e pel suo genere, ci fece proprio ridere di cuore. Si dovette ad ogni costo fare il *bis*, anche a richiesta dello stesso Don Volpi, che non finiva mai di congratularsi coi due suonatori e ridere gustosamente di questa inaspettata abilità musicale. Dopo ciò il P. Rettore fece a nome di tutti i migliori auguri di Buon Onomasfio al nostro Prefetto Ch.co Greco Giuseppe, all'indirizzo del quale fu letta da un Probandò di quinta una bella poesia. Segui un'altra suonatina a quattro mani, non meno graziosa della prima, e quindi un Probandò di quarta ginnasio lesse un serio e commovente discorsetto su S. Giuseppe. Fu cantato un Inno in italiano al medesimo Santo, poi alternativamente ogni classe lesse la sua lettera augurale intermezzando con suonate di grammofono e d'armonio a quattro mani.

In fine fu indirizzata a Don Volpi una piacevolissima composizione in versi, cioè una « Ballata » del medesimo nostro poeta in erba e dopo qualche altra suonata di grammofono si pose termine coll'Ave Maria del Gounod.

Esprimere a parole quanto ci sia tornata cara questa indimenticabile serata, non è possibile; solo dobbiamo confessare di esserci sentiti maggiormente animati a santi propositi di continuare nella via del Signore, ad amare questa famiglia e il nostro Ordine, ove un giorno speriamo lavorare per la gloria di Dio e pel bene di molte anime.

V.° *Nulla osta:*

Genova, 28 Marzo 1928.

Fr. G. Enrico Buffa O. P. Rev. Eccl.

IMPRIMATUR.

Genuae, die 28 Martii 1928.

Sac. Prof. F. Canessa V. G.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA - *Direttore Responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

S. GIROLAMO EMILIANI

ELETTO E DICHIARATO
PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI
E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA

C. 228 - 28

Congregationis Somaschae,

Quarto a condita Somascha Congregatione recurrente saeculo, Orphanorum numero ob recentes publicas exortas calamitates fere ubique gentium maximopere aucto, ut caeleste praesidium illis pueris puellisque parentibus orbatis et rebus omnibus indigentibus praesto sit, Praepositus Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, collecta undique vota quam plurimorum Antistitum, humillime Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI obtulit simulque supplicavit ut S. Hieronymus Aemilianus, qui primus pro colligendis orphanis instituta construxit, et protector et pater orphanorum iam in ipsa liturgica prece vocatur, Suprema Sua Auctoritate orphanorum Patronus Universalis et Adjutor constituatur. Sanctitas porro Sua, referente infrascripto R. P. Domino Sacrae Rituum Congregationis Secretario, oblata vota peramanter excipiens, S. Hieronymum Aemiliani Orphanorum et derelictae juventae Patronum Universalem eligere ac declarare benigne dignata est. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 14 Martii 1928.

A. CARD. VICO EP. PORTUEN. PRAEFECTUS

Angelus Mariani S. R. C.
Secretarius